



Camera di Commercio
Firenze



Rapporti sull'Economia

L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2022

a cura dell'U.O. Statistica e studi





Camera di Commercio
Firenze

dal 1770 la casa delle imprese

L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2022

A cura dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Firenze

Ufficio Studi e Statistica - CCIAA Firenze

La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi, Stefano Quattrini

Coordinamento: Stefano Quattrini

© Camera di Commercio di Firenze, giugno 2022

I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

Indice

1.	L'economia territoriale nel contesto economico attuale	5
2.	L'interscambio commerciale con l'estero	15
3.	Il mercato del lavoro locale.....	20
4.	L'industria manifatturiera.....	29
5.	Le imprese del territorio fiorentino.....	34
6.	Il turismo	37
7.	I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2018-2020	39
8.	Credito e condizioni creditizie.....	41
9.	Alcune osservazioni su cosa ci aspetta nel breve termine	43

1. L'economia territoriale nel contesto economico attuale

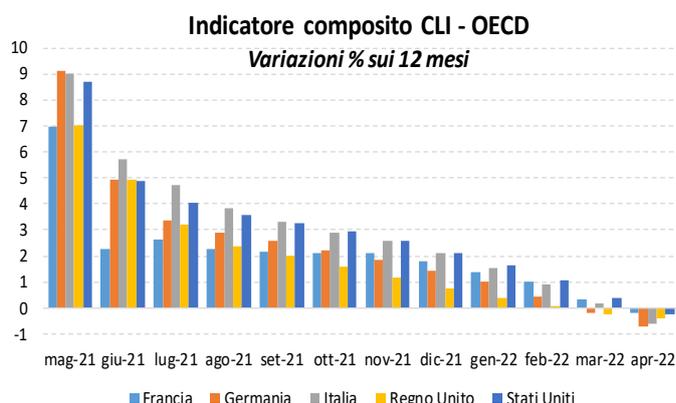
L'apertura del 2022 si era caratterizzata per un processo di aggiustamento coordinato tra economie avanzate e in via di sviluppo, in cui i livelli di prodotto in prossimità del valore pre-pandemia erano stati raggiunti dalla maggior parte dei paesi e in cui il superamento delle criticità post-pandemiche avrebbe necessariamente condotto al rientro delle tensioni sui prezzi e a una nuova fase di crescita equilibrata e sostenibile. Questo obiettivo, che non appariva neanche ambizioso, si è allontanato con l'invasione russa in territorio ucraino a partire dalla seconda metà di febbraio 2022. Dopo esser usciti da un 2021 in fase di decelerazione a fine anno e con una discreta prospettiva di mantenimento a inizio 2022, pur offuscata da rischio pandemico, prezzi in accelerazione e catene del valore in fase di ristrutturazione (con interruzioni delle forniture e rischio shock offerta), si è materializzato lo scenario più impensabile, rendendo più difficile il pareggio dell'attività economica con i livelli pre-pandemia.

Un primo effetto diretto è stato proprio l'aumento dell'inflazione determinata soprattutto dal rialzo dei prezzi delle commodities energetiche, quindi delle materie prime industriali, di quelle agricole fino ad arrivare a traslare gli effetti a valle, sui prezzi al consumo. Si tratta di difficoltà che si innestano su uno scenario già in precedenza reso complesso per via delle difficoltà nella riorganizzazione delle catene del valore internazionali. Il conflitto ha, di fatto, inasprito fattori di rischio come i costi dell'energia già persistentemente elevati (con effetti su consumi privati e investimenti) insieme ad un deterioramento dei tempi di risoluzione delle strozzature dal lato dell'offerta (influenzando su crescita e inflazione).

L'inizio delle ostilità russo-ucraine ha determinato un impatto rilevante sulle relazioni economiche internazionali e sull'approvvigionamento energetico dei paesi europei, con problemi specifici sui mercati dell'energia, determinando una sorta di shock asimmetrico a svantaggio dei paesi europei riguardo alla dipendenza energetica e di riflesso per la gestione delle catene del valore: ciò sta già determinando una involuzione del processo di globalizzazione con la spinta ad un accorciamento delle catene di fornitura (peraltro già in atto nel corso del post-pandemia). Nonostante la Russia pesi per il 3,5% sull'interscambio commerciale globale (2,2% export; 1,3% import secondo i dati UNCTAD), rappresenta sempre un importante produttore di materie prime (energetiche, alimentari –orzo, frumento tenero e pannelli di girasole- e siderurgiche) il rischio principale è quello di escludere quindi dalla partecipazione alle catene del valore un'ampia area dell'europa orientale (almeno Russia, Ucraina e Bielorussia) che tutto sommato rappresentava un serbatoio di fornitura di manodopera e commodities: gli effetti negativi della guerra in questo caso non riguarderanno solo gli scambi ma anche la mobilità della forza lavoro, aumentando il rischio di blocchi delle catene del valore.



Fonte: elaborazioni su dati CPB e OECD



Dopo che l'assetto economico della globalizzazione è stato messo a dura prova durante la pandemia, ci sarà sicuramente un cambio di prospettiva per gli scambi internazionali e per gli investimenti: per le imprese esportatrici si modificherà l'orizzonte operativo, comportando una ridefinizione delle strategie e delle politiche aziendali, alla luce anche dell'aumento dei costi energetici che sarà piuttosto incisivo. I canali che possono veicolare l'impatto della crisi possono

riguardare il commercio internazionale, i prezzi dell'energia, i mercati finanziari e il peso dell'aumento dell'incertezza sulle decisioni di spesa di imprese e famiglie. Sono usciti recentemente il rapporto della Banca Mondiale e quello OECD: nel primo le previsioni di crescita sono state ridimensionate di almeno un punto rispetto a gennaio, paventando il rischio stagflazione e di inflazione al di sopra della media con crescita moderata per il prossimo biennio, con un livello del reddito reale procapite che potrebbe rimanere al di sotto della soglia pre pandemica nella maggior parte delle economie in via di sviluppo per tutto il 2023. OECD ha tagliato le stime rispetto alle previsioni di marzo (1,4 punti in meno), ma sembrerebbe meno pesante il giudizio sul rischio stagflazione, ipotizzando un rientro dell'inflazione da offerta a partire da fine anno¹.

Consuntivo 2021 e previsioni per il biennio 2022-23

	PIL a valori costanti var %			Prezzi al consumo var %			Partite correnti % sul PIL			Saldo di bilancio % sul PIL		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
<i>Area Euro</i>	5,4	2,8	2,3	2,6	7,5	4,1	2,3	2,2	2,0	-5,1	-4,6	-3,7
Germania	2,9	2,3	3,0	3,2	7,0	4,0	6,9	5,2	6,0	-3,7	-3,1	-1,8
Francia	7,0	3,1	1,5	2,1	5,3	3,0	-0,8	-1,2	-1,3	-6,5	-5,3	-3,9
Italia	6,6	2,7	1,8	1,9	7,0	3,5	3,3	2,8	2,9	-7,2	-5,6	-4,5
Spagna	5,1	5,1	2,9	3,0	8,0	2,5	0,9	1,5	1,5	-6,9	-6,1	-5,4
Olanda	5,0	3,9	4,0	2,8	8,0	4,2	9,5	8,8	8,8	-2,5	-2,8	-2,0
Belgio	6,2	3,4	2,4	3,2	9,3	3,0	-0,4	-0,5	-0,5	-5,5	-5,0	-4,5
Austria	4,6	4,3	2,0	2,8	6,5	2,5	-0,5	0,8	1,0	-5,9	-2,3	-0,4
Finlandia	3,5	2,9	2,0	2,1	6,0	2,7	0,5	0,5	0,5	-4,0	-2,5	-1,0
Grecia	7,9	4,4	3,8	0,6	7,5	2,0	-6,0	-4,0	-3,0	-10,0	-4,0	-1,0
Portogallo	4,9	5,0	2,6	0,9	6,0	2,5	-1,1	-0,5	-0,5	-2,8	-3,5	-3,0
Irlanda	13,4	5,0	4,2	2,4	6,0	2,0	14,0	14,0	13,0	-1,9	-1,7	-0,5
UK	7,4	3,5	0,6	2,6	8,4	4,6	-2,6	-2,7	-3,1	-5,4	-4,2	-2,2
Svezia	4,6	3,4	2,0	2,7	2,0	1,5	5,5	5,5	5,5	-0,2	-0,5	0,0
Danimarca	4,7	3,0	2,0	1,9	1,6	1,6	8,3	7,5	7,0	2,3	0,1	0,5
Norvegia	4,0	4,0	2,0	3,5	2,0	1,5	15,4	6,5	6,0	9,1	0,0	1,5
Svizzera	3,7	3,0	2,0	0,6	0,7	0,7	9,3	7,5	7,0	-1,9	-0,3	0,2
Polonia	5,9	4,5	3,4	5,1	13,0	9,9	-0,6	-1,2	-1,8	-3,4	-6,4	-3,4
Ungheria	7,1	4,0	2,8	5,1	10,0	6,8	-0,9	0,5	1,2	-6,8	-6,3	-4,8
Repubblica Ceca	3,3	2,8	2,1	3,8	13,9	6,4	-0,2	0,9	1,2	-5,9	-4,4	-3,8
Stati Uniti	5,7	2,8	1,8	4,7	7,8	4,4	-3,6	-3,8	-4,0	-13,1	-5,4	-4,2
Giappone	1,7	1,1	1,5	-0,2	1,8	1,2	2,8	1,8	2,2	-7,0	-4,6	-3,9
Cina	8,1	3,3	5,7	0,9	2,2	2,5	1,8	1,7	1,5	-3,8	-5,5	-5,0
Mondo	6,0	3,1	3,3	4,1	7,8	5,0	-	-	-	-	-	-

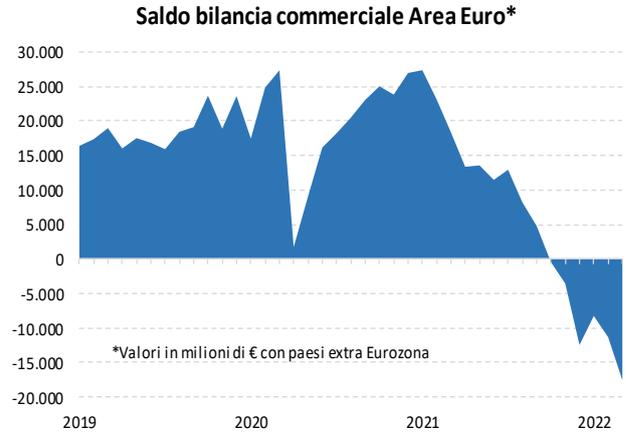
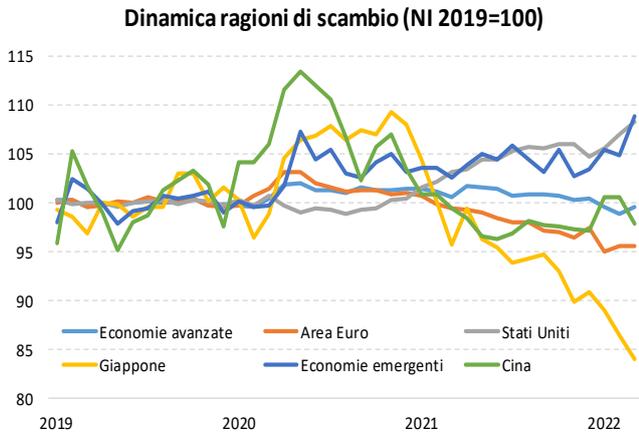
Fonte: Deutsche Bank, Maggio 2022

È proprio il livello dell'incertezza di fondo che tende a persistere su livelli ampi, e più alti del postpandemia portando ad una revisione al ribasso dei progetti di investimento, visto che il deterioramento del quadro geopolitico, con la guerra nel continente europeo, rende complesso e difficoltoso riuscire a valutare adeguatamente le prospettive per le imprese, ma anche quelle delle famiglie (per gli effetti indotti sull'inflazione al consumo, con riferimento anche agli acquisti di beni durevoli). Dopo il "credit crunch" degli anni della precedente doppia recessione si sta passando al "commodity crunch", che impatterà in pieno, purtroppo, sempre sulla domanda aggregata nel complesso (sia versante consumi che investimenti).

Per il commercio internazionale un indicatore utile a fornire la dimensione dello shock che ha colpito i paesi europei è dato dalle ragioni di scambio (il rapporto fra i prezzi all'export e i prezzi all'import): confrontando gli ultimi dati disponibili con quelli del 2019 si osserva come il maggior impatto dei prezzi all'import riguardi i paesi (come quelli europei e il Giappone) maggiormente dipendenti dalle fonti estere di energia; in secondo luogo si segnala anche un maggior differenziale positivo per i paesi che esportano materie prime energetiche. È stata proprio la contrazione delle ragioni di scambio nell'eurozona a portare ad un rapido declino dell'avanzo della bilancia commerciale in

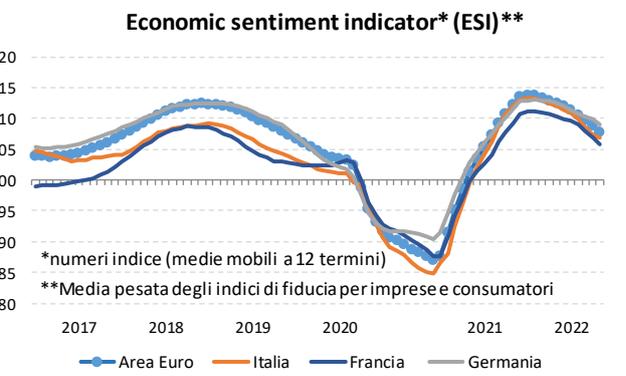
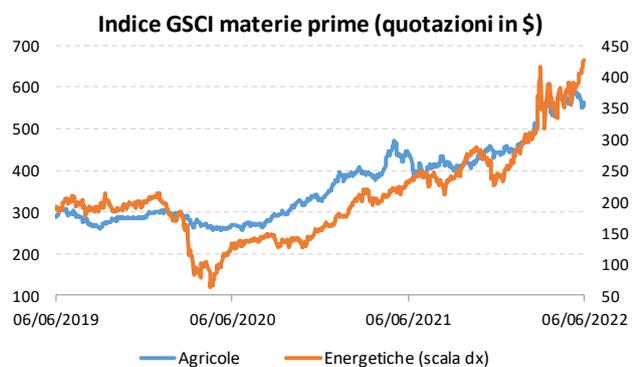
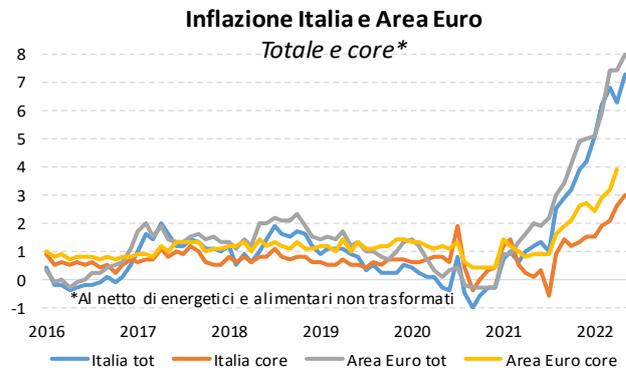
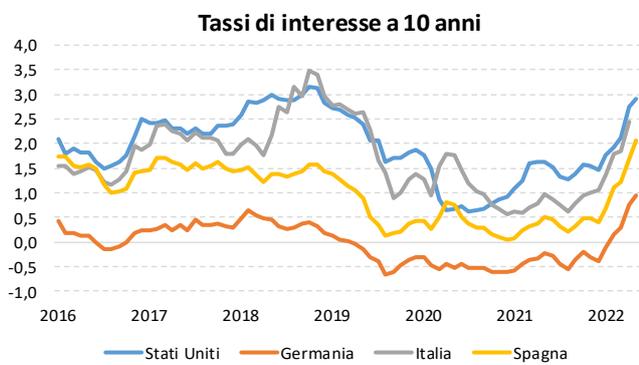
¹ Banca Mondiale, *Global Economic Prospects*. June 2022; OECD, *Economic Outlook. The price of war*, June 2022.

valore per effetto dell'incremento del prezzo delle importazioni: Italia, Francia e Germania sembrerebbero i paesi più colpiti.



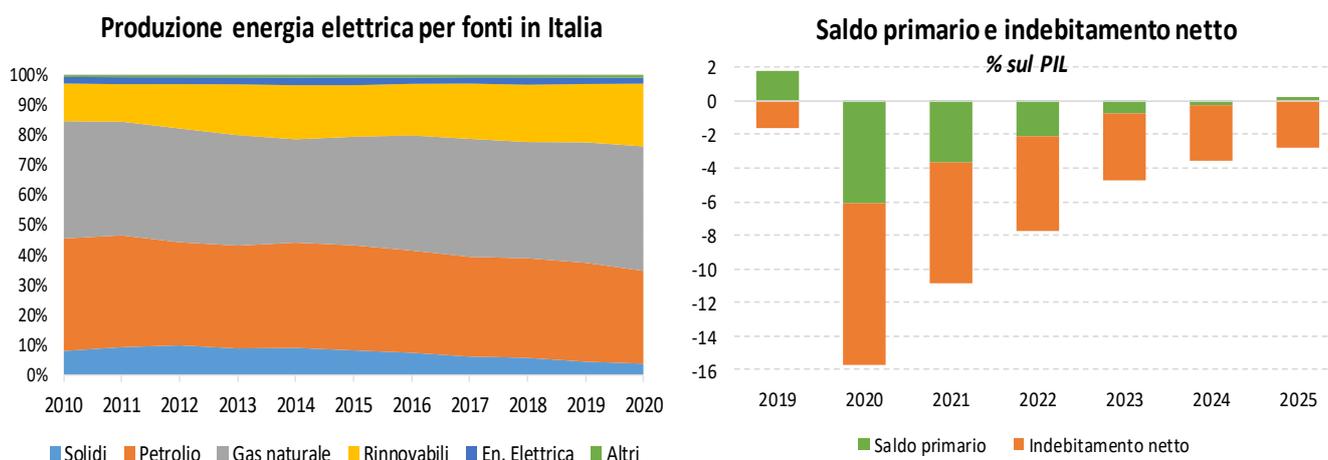
Fonte: elaborazioni su dati CPB ed Eurostat

L'orientamento delle banche centrali inoltre sta cambiando per l'accelerazione dell'inflazione, dopo l'aumento dei tassi ufficiali da parte della banca centrale statunitense, la BCE potrebbe anticipare l'aumento al periodo estivo o al massimo dopo: è lecito attendersi un rialzo dei tassi in ambito europeo per bilanciare il target di inflazione di almeno 50 punti base entro il 2023; allo stato attuale le indagini sulla domanda e offerta di credito (BLS) sembrerebbero in realtà segnalare un rialzo dei costi di gestione nella concessione di prestiti (e in particolare per i mutui). È sicuramente probabile, quindi, un orientamento rialzista entro fine anno a seguito del deterioramento della dinamica inflazionistica. Inoltre i tassi d'interesse a lungo termine europei hanno ripreso a salire, con un maggiore ampliamento dello spread per Spagna e Italia.



Fonte: OECD, Eurostat, S&P Dow Jones e Commissione Europea

Per l'Italia, in questo contesto, i risparmi accumulati durante la pandemia, gli investimenti per il PNRR e il sostegno moderato della politica fiscale, prevalentemente per famiglie e imprese per far fronte all'aumento dei prezzi dell'energia, potrebbero apportare un contributo moderatamente positivo all'attività economica. La politica economica nazionale, con l'approvazione dell'ultimo DEF, ha cercato di controbilanciare esigenze di breve termine, dipendenti dal conflitto russo-ucraino, dal rallentamento dell'attività economica, dalla crescita dell'inflazione, e dalla crisi energetica con un'ottica di medio periodo legata sostanzialmente alla necessità di controllare il deficit pubblico, tenendo conto del superamento della politica di bilancio, dopo la sospensione dei vincoli europei al deficit. L'andamento maggiormente favorevole del deficit si correla ad una discesa del rapporto debito-Pil che si posiziona intorno al 147% (era 156,4% nel precedente DEF) e che dovrebbe ulteriormente scendere nel biennio 2023-24. Nell'ambito del quadro di finanza pubblica l'aggiornamento delle spese per il PNRR rappresenterà di fatto la base per la dinamica degli investimenti pubblici, divenendo l'elemento cardine per la politica economica nazionale nei prossimi anni.

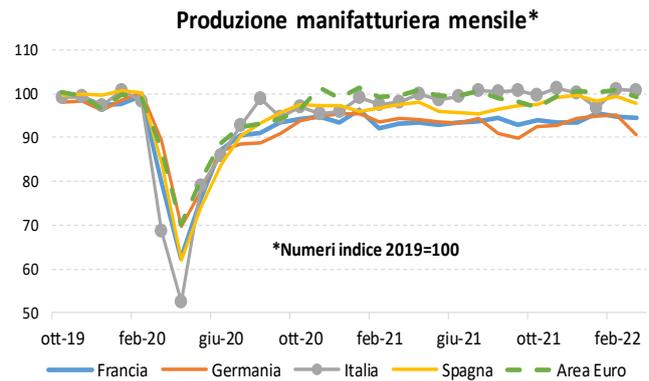
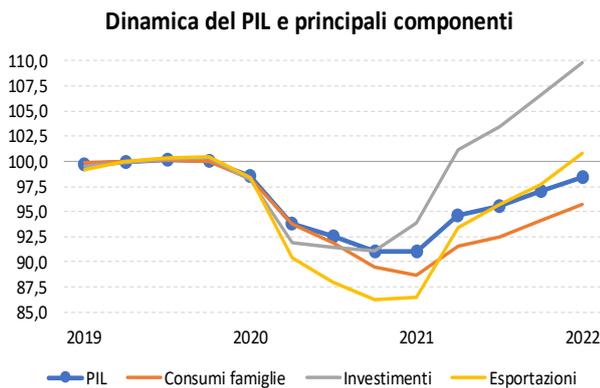


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Ministero dell'economia (Def 2022 programmatico)

Il consuntivo per il primo trimestre restituisce un quadro, rivisto da Istat, in sostanziale stallo congiunturale, ma con una crescita acquisita migliore della prima stima (+2,6% rispetto a +2,1%). La frenata congiunturale riflette chiaramente l'attuale situazione difficile, ma la notizia interessante è rappresentata dal fatto che Istat ha rivisto al rialzo la variazione acquisita per il 2022, anche se l'unico contributo congiunturale positivo sembrerebbe provenire dagli investimenti fissi lordi. In generale per l'anno in corso viene ipotizzata per l'Italia una crescita compresa fra il 2,2% (Prometeia; FMI +2,3%; OECD +2,5%) e il 2,9% (quadro tendenziale ultimo DEF) riducendosi notevolmente rispetto a quanto stimato prima della guerra (+4,6%) e sul lato offerta avvertendo maggiormente il peso della crisi della manifattura, parzialmente bilanciata dai servizi turistici, tenendo conto del probabile andamento positivo della stagione estiva: il trascinarsi del 2021 spiegherebbe quindi gran parte della tenuta del prodotto nazionale con un trend decrescente nella prima parte dell'anno che dovrebbe esser recuperato nella seconda metà. Vari istituti di analisi e previsione hanno anche ipotizzato scenari previsivi di deterioramento nel caso di un peggioramento dell'inflazione o di un inasprimento del razionamento energetico che citeremo più avanti con riferimento al caso fiorentino.

Sebbene tutte le tipologie familiari siano state toccate dagli effetti del rincaro di energia elettrica e gas, le famiglie che dichiarano di non possedere risorse economiche adeguate sono state colpite maggiormente dalla crescita dei prezzi di queste voci: le prime indicazioni sembrano evidenziare una disuguaglianza inflazionistica relativa all'impatto della crescita rilevante dei prezzi degli energetici nell'ultimo scorcio del 2021 e ancora più pronunciato nel primo mese del 2022; ciò vale soprattutto per le famiglie che difficilmente, in tempi brevi, saranno in grado di smobilizzare risorse o risparmi liquidabili, rischiando quindi di modificare il profilo dei consumi².

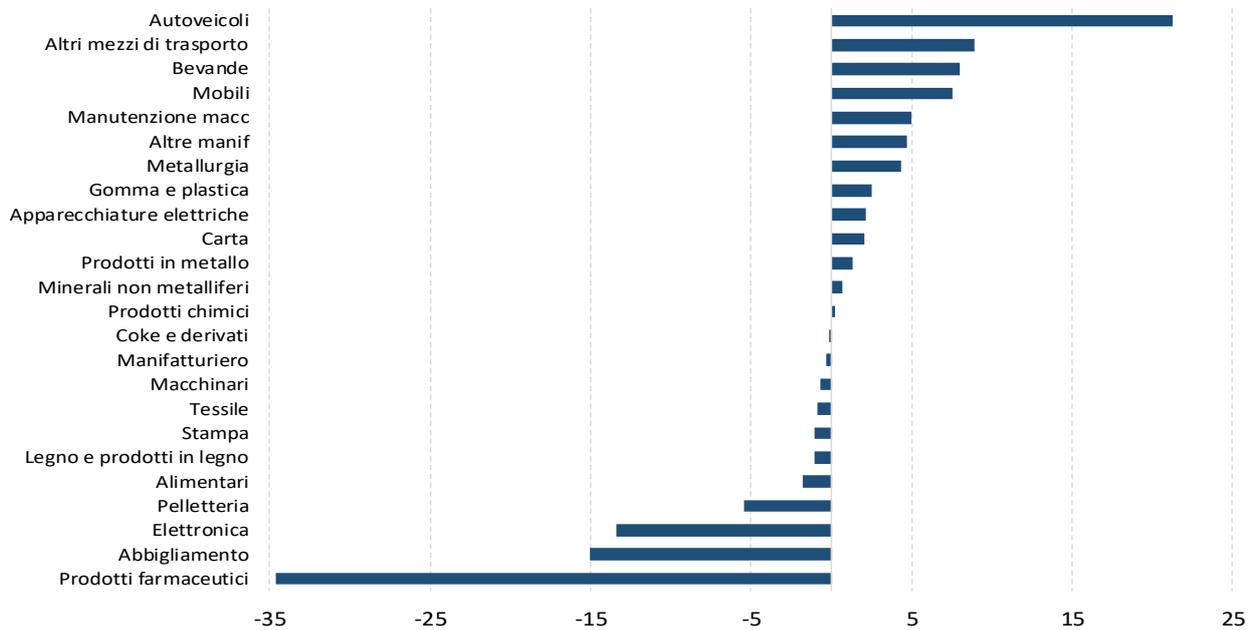
² Cfr Ires Piemonte, *L'insostenibile "pesantezza" della bolletta energetica sui redditi delle famiglie: un indicatore preliminare di disuguaglianza inflazionistica in Italia e in Piemonte*, n. 1 febbraio 2022.



Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

La produzione manifatturiera, in aggregato, regge abbastanza bene il confronto con i principali paesi dell'Area Euro. Tuttavia in ambito settoriale l'Italia sta arretrando nel sistema moda, a seguito dall'attenuazione della domanda per prodotti di fascia alta, così come la dinamica è più lenta sul confronto europeo nell'ambito del comparto farmaceutico (a seguito di una minor presenza nelle produzioni chiave per il Covid); sono cresciuti i settori indirettamente legati allo sviluppo delle costruzioni, come minerali non metalliferi e metallurgia; anche il settore dei mobili e la meccanica hanno evidenziato un discreto andamento.

Produzione industriale differenze settori Italia - Area Euro I trim 2022/I trim 2019



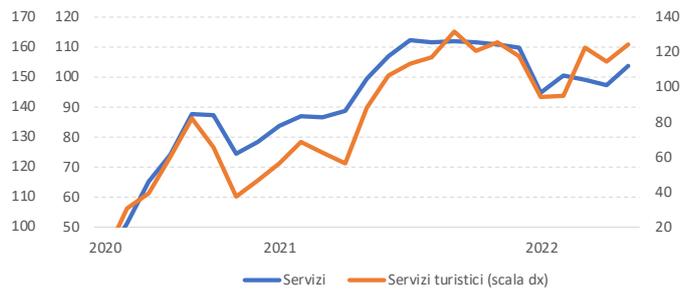
Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

Il quadro economico nazionale, nel breve termine, rimane caratterizzato da un'incertezza piuttosto ampia considerando anche ad aprile la fiducia delle famiglie è leggermente migliorata (risentendo di un mercato del lavoro che tutto sommato appare in tenuta), a differenza di un deterioramento rilevato per le imprese (fiducia e giudizio sul clima futuro).

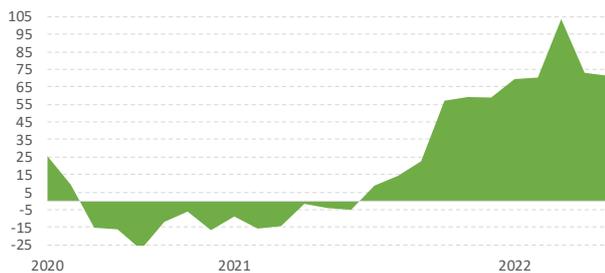
Fiducia imprese industriali
Numeri indice destagionalizzati (2010=100)



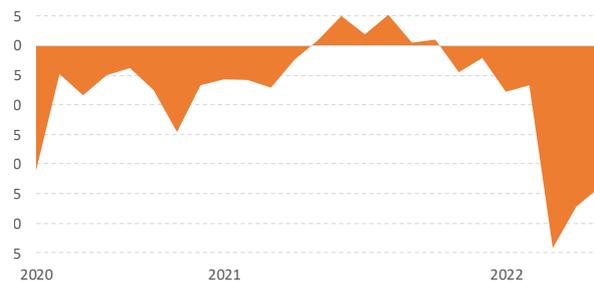
Fiducia imprese dei servizi
Numeri indice destagionalizzati (2010=100)



Attese sui prezzi da parte delle famiglie
Saldi destagionalizzati



Attese sulla situazione economica della famiglia
Saldi destagionalizzati



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La contabilità locale

Per Firenze il 2021 ha visto una ripresa piuttosto vivace, con un prodotto che si è stabilizzato intorno ad un +6,4%; dopo un euforico +7,2% stimato a fine 2021 per effetto di una congiuntura che è andata bene per l'industria, ma per le attività terziarie ci siamo trovati al di sotto delle attese e non hanno generato il contributo sperato. Per l'industria in senso stretto il contributo alla crescita è aumentato (da 2,6% a 2,8%) ma per le attività terziarie si è attenuato di ben otto decimi di punto (da +3,9% a +3,1%) e le costruzioni hanno perso appena un decimo (contributo dello 0,5%): quindi la revisione della stima al ribasso se dal lato offerta vede un'attenuazione del terziario sostanzialmente dovuta ai mancati profitti attesi del settore turismo e ristorazione a fine anno, dal lato domanda si rileva una attenuazione della componente turistica, sostanzialmente sterilizzata e più che compensata dalla componente interna dei consumi (beni durevoli e semidurevoli). Sono stati considerati gli effetti del miglioramento anche della domanda estera, insieme alla componente della domanda interna relativa agli investimenti e a quella pubblica, entrambe trainate dalla partenza dei progetti del PNRR. L'accumulazione di capitale, in particolare, ha risentito del traino delle costruzioni, che ha beneficiato, per la componente immobiliare residenziale, degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni, dell'aumento del tasso di risparmio e dei bassi tassi di interesse. Questo è stato il 2021.

Le previsioni 2022 diventano complicate, alla luce del fatto che il conflitto russo – ucraino sta delineando uno scenario economico dai contorni sempre più indefiniti e sfuggenti, portando anche ad una nuova fase per l'economia: è chiaro che dallo scenario di fine anno in cui si prevedeva un +4,4% si è passati ad un più moderato 2% valore che deriva quasi interamente dal trascinarsi statistico dell'anno precedente, con una ripresa che ormai non ha lasciato più alcuna traccia, la tabella di seguito riportata è piuttosto semplice ed esprime una prima valutazione degli effetti del conflitto sull'economia fiorentina. La domanda interna ed estera subiranno un drenaggio dovuto agli effetti a catena dell'aumento delle quotazioni dei prodotti energetici che a partire dal forte aumento riguardante le materie prime, fino alla traslazione a valle prima sui prezzi di produzione delle imprese e poi sui prezzi al consumo: la revisione al rialzo dell'inflazione per il 2022 (+5% secondo Prometeia ma alcuni analisti l'hanno rivista al rialzo, come nel DEF che è stata stimata al 5,8%) determinerebbe un'involuzione del potere d'acquisto (-1,1%); nel 2023 (ma è presto per dirlo) l'inflazione potrebbe ritornare sul valore obiettivo di medio termine (2%).

Purtroppo saranno le famiglie a risentire maggiormente dei contraccolpi della crisi nel corso del 2022, avvertendo anche gli effetti dell'erosione del potere d'acquisto, considerando un primo impatto diretto della crisi sui salari reali, sovrapponendosi già a un trend stagnante delle retribuzioni, rischiando di affossare ulteriormente i redditi reali delle famiglie.

Non solo consumi in rallentamento, ma anche conseguenze sulla competitività delle imprese, considerando che lo shock sta colpendo maggiormente gli approvvigionamenti delle imprese europee,

indebolendo il livello generale di competitività del sistema, in quanto ciò si riverbera su un maggior aumento dei costi di produzione rispetto alle imprese dei paesi extraeuropei: l'interruzione del processo di normalizzazione delle catene del valore internazionali, sta portando ad una regionalizzazione delle catene di fornitura industriali con ulteriori effetti sull'innalzamento dei costi di produzione. Il minor livello di attività indebolirebbe anche i programmi di investimento; possiamo aspettarci un tenue miglioramento dell'attività economica nel periodo autunnale proporzionalmente ad un minor irrigidimento dell'attività economica, dovuto alla persistente incertezza. Non si può neanche non considerare il rischio che la pandemia possa di nuovo inasprirsi, ponendo un rinnovato ostacolo alla crescita.

Indicatori macroeconomici caratteristici per la città metropolitana di Firenze (scenario base e scenari alternativi a confronto)*

	Scenario A (Prometeia base)				Scenario B		Scenario C	
	2020	2021	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Valore aggiunto	-11,0	6,4	2,0	2,2	1,0	1,8	-0,4	-0,4
Consumi finali famiglie	-13,1	7,6	2,3	2,7	1,1	2,2	-0,5	-0,5
Deflatore consumi	-0,2	1,7	5,0	1,9	6,3	3,1	8,0	2,3
Investimenti fissi lordi (Toscana)	-8,8	16,5	4,3	4,9	2,1	4,1	-1,0	-1,0
Reddito disponibile	-3,6	2,8	-1,1	2,3	-0,5	1,9	0,2	-0,5
Export	-15,6	21,1	1,5	1,9	0,7	1,6	-0,3	-0,4
Import	1,1	-0,4	5,3	4,3	2,6	3,5	-1,2	-0,8
Domanda di lavoro	-11,9	8,2	1,6	2,2	0,8	1,8	-0,4	-0,4
Produttività del lavoro	0,8	-1,7	0,4	0,0	0,2	0,0	-0,1	0,0
Tasso di disoccupazione	6,0	6,2	7,3	7,9	7,6	8,1	7,8	8,2

*Valori concatenati anno di riferimento 2015 Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia (scenario A) UPB (per scenario B) e Banca d'Italia (per scenario C)

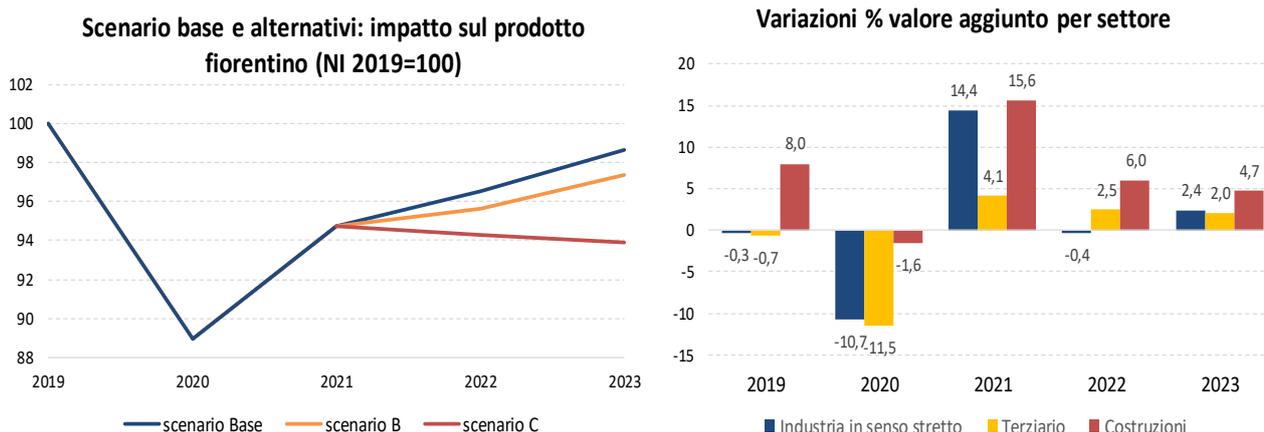
Se ci ancoriamo a scenari elaborati a livello nazionale, allora possiamo provare ad applicarli anche alla nostra provincia. Lo scenario base Prometeia che esprime un andamento del prodotto nel 2022 a +2% per Firenze e a +2,2% per l'Italia. Lo scenario DEF riporta un quadro tendenziale meno pesante con un +2,9% ma a partire da ipotesi interessanti rispetto alla precedente NADEF 2021: il commercio mondiale nel biennio 2022-23 avrebbe un impatto negativo di 4 decimi di punto, il prezzo degli energetici (petrolio e gas) di 1,3 punti e gli effetti finanziari di 5 decimi di punto. Uno scenario maggiormente pessimistico elaborato dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio incorpora uno shock negativo che si amplifica nel secondo trimestre 2022 impattando sulla fiducia di consumatori e imprese, nel caso di prolungamento del conflitto oltre la primavera, con una persistenza delle forti tensioni sui prezzi fino al terzo trimestre e una difficoltà nel ricostituire le scorte di energia: l'Italia perderebbe un ulteriore punto di crescita a fine 2022 (attestandosi nel complesso ad un +1,1% per l'Italia) e l'inflazione potrebbe salire di almeno 1,3 punti. In quest'ordine si pone anche lo scenario più "severo" (denominato C) elaborato da Banca d'Italia nel bollettino economico di aprile, in cui oltre al prolungamento del conflitto viene ipotizzata una forte attenuazione delle forniture di gas per il nostro paese, con un blocco annuale delle forniture dalla Russia, ciò porterebbe a forti vincoli nella produzione manifatturiera con effetti indiretti sul calo di offerta, e un ridimensionamento di occupazione, redditi e domanda aggregata: il valore aggiunto prodotto dall'economia potrebbe ridursi in questo modo di ulteriori 1,5 punti rispetto allo scenario B. Viene ipotizzato un aumento esponenziale dei prezzi del gas rispetto ai livelli di gennaio (+130% nel 2022 e +90% nel 2023) insieme a quelli di petrolio (+40% nel 2022 e +30% nel 2023) con un forte aumento dell'incertezza e un ampio calo del clima di fiducia in termini generali (consumatori e imprese). Ciò potrebbe comportare anche una diminuzione della domanda estera nel biennio in esame fino a 2,5 punti e un'inflazione che si porterebbe all'8% per l'anno in corso: considerando gli effetti interni e l'impatto sulla domanda estera il prodotto interno lordo nazionale potrebbe diminuire dello 0,5% sia nel 2022 che il prossimo anno (-0,4% la stima per Firenze).

La nostra provincia di solito non si è scostata più di tanto dalle dinamiche nazionali negli ultimi anni, a parte qualche differenziale positivo rilevato nel 2014 o nel 2018: avendo un cuore manifatturiero pulsante che fornisce un contributo rilevante alla crescita, quindi ci si potrebbe aspettare anche dinamiche negative maggiormente accentuate rispetto ai due scenari peggiorativi che abbiamo prospettato per l'Italia da una parte. Molto dipenderà da quanto gli effetti sul probabile calo dei turisti esteri dai paesi extraeuropei saranno compensati dai turisti nazionali e continentali, in modo tale da limitare l'entità del ridimensionamento del prodotto, se consideriamo che i rincari degli ultimi mesi influenzeranno

inevitabilmente la domanda turistica interna ed estera, nell'ambito del continente europeo (rendendo più costosi alloggi, ristorazione e servizi di trasporto). Certo è che il pareggio con il 2019 risulterà ancora sfuggente (nelle precedenti stime si sarebbe dovuto verificare proprio nel 2022).

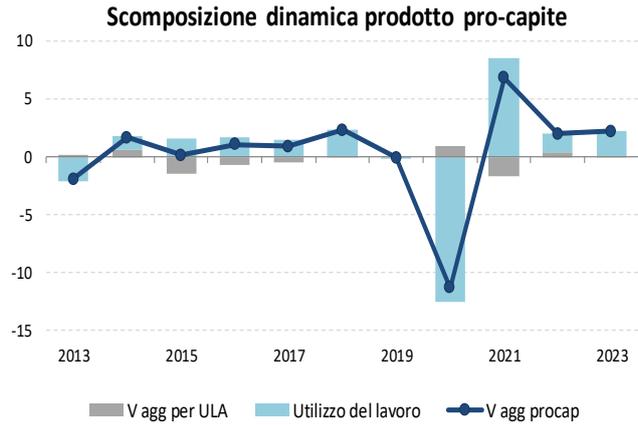
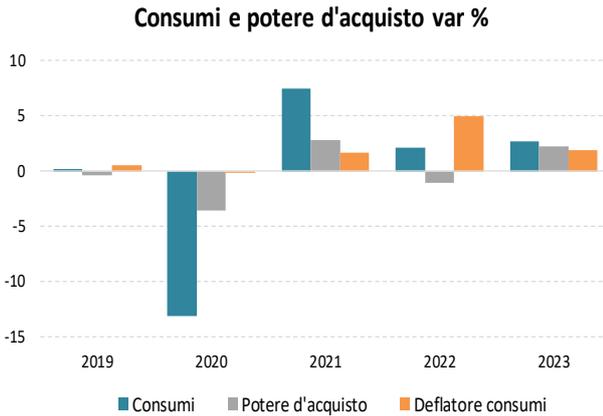
La questione maggiormente preoccupante deriva dal fatto che una crisi energetica di entità rilevante avrebbe effetti pesanti sulle capacità spesa delle famiglie con il rischio di aumentare il grado di disuguaglianza e di squilibrio sociale, senza che vi sia necessariamente il giusto spazio di manovra per il bilancio pubblico, come invece si è verificato nel corso del periodo pandemico. Non sarà facile affrancarsi dal gas russo, cercando di aumentare le forniture da altri paesi e di aumentare la produzione da altre fonti.

Certo che gli scenari rappresentano una cornice entro cui collocare il nostro sistema economico, ma costituiscono comunque un tentativo "forzato" di incardinare una realtà che, in momenti come questo, appare sempre più sfuggente e anche se spesso potrebbero apparire come esercizi di portata limitata, tuttavia forniscono un buon supporto interpretativo. Per il resto possiamo segnalare come si è vero che si pongono nuovi interrogativi sull'analisi economica in quanto vengono richieste sempre di più statistiche di tipo real time (dati settimanali e/o giornalieri e indicatori mensili di attività economica) ma ognivolta che c'è stata una crisi di portata rilevante per l'economia è stata sempre richiamata la "tempesta perfetta" e soprattutto a partire dalla crisi finanziaria partita dai mercati asiatici nel biennio 1997-98, passando per grande recessione originata nel 2007-08 (compresa la crisi dei debiti sovrani del 2011-13) fino ad arrivare al covid, post-covid e ora la guerra portata nel cuore d'Europa. Occorre sicuramente ripensare le metodologie analitiche, adottando un'ottica di scenario, che non sia rigida, ancorandola ad una prospettiva di breve termine che possiamo desumere dagli indicatori real time da quelli classici congiunturali.



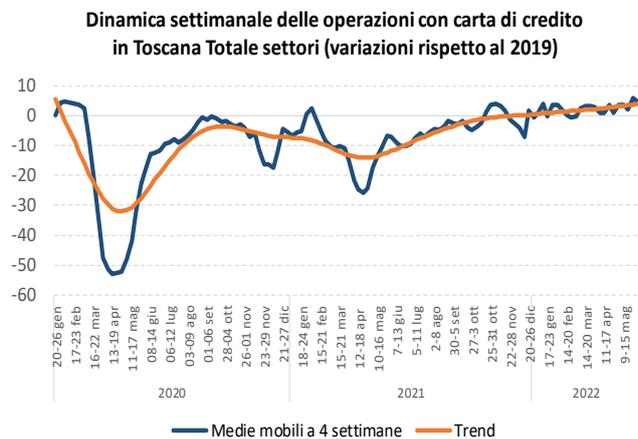
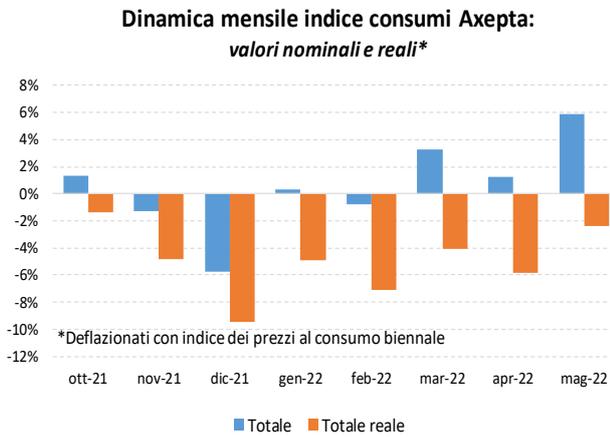
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (scenario Base) UPB (scenario B) e Banca d'Italia (scenario C)

Sarà complesso riuscire a rilanciare crescita del prodotto e dell'occupazione, l'invasione dell'Ucraina ha modificato sensibilmente l'orizzonte prospettico, non solo per la catastrofe umana che sta generando, ma anche dal punto di vista geopolitico ed economico, provocando un netto taglio con il passato rispetto a crisi che l'hanno preceduta: accumulazione di capitale, produttività e domanda hanno fortemente attenuato la loro spinta propulsiva negli anni precedenti, operando a un regime molto basso. Tenendo bene in mente questo sfondo la politica di bilancio sta cercando di operare bilanciando la priorità di breve termine, dettata dalle esigenze del conflitto (impegnandosi nel 2022 ad attenuare l'impatto su famiglie e imprese degli aumenti dell'energia, insieme all'accoglienza per i rifugiati), con quella di medio periodo orientata dalla necessità di normalizzare il deficit pubblico.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

La base della spesa pubblica per il prossimo medio termine sarà rappresentata proprio dagli investimenti pubblici richiesti dal PNRR, costituendo il punto di riferimento per la politica economica nazionale: secondo l'ultimo DEF la spesa per investimenti nella pubblica amministrazione nel 2023 dovrebbe superare i 70 miliardi. Si tratta di un programma ambizioso, che potrebbe esser messo in discussione dalla maggior incertezza derivante dagli aumenti dei prezzi delle materie prime, soprattutto edili e relativi a tutta la filiera delle costruzioni, rischiando di far lievitare notevolmente i costi di realizzazione delle opere pubbliche. I rincari potrebbero determinare un rinvio di parte delle opere ad un periodo in cui le dinamiche dei prezzi (in particolare degli energetici) diventerebbero più moderate e in fase di rientro. Gli enti locali sul territorio dovranno realizzare una parte rilevante delle attività e quindi toccherà a loro valutarne la reale fattibilità. Al PNRR si collega anche un rilevante programma di riforme che devono essere ancora realizzate, ciò non andrebbe solo ad onorare gli impegni presi in sede UE ma dovrebbe anche giovare al tasso di crescita del prodotto potenziale dell'economia, se portate avanti: il principale rischio che incombe è quello di posticiparne la scadenza dal 2026 al 2028.

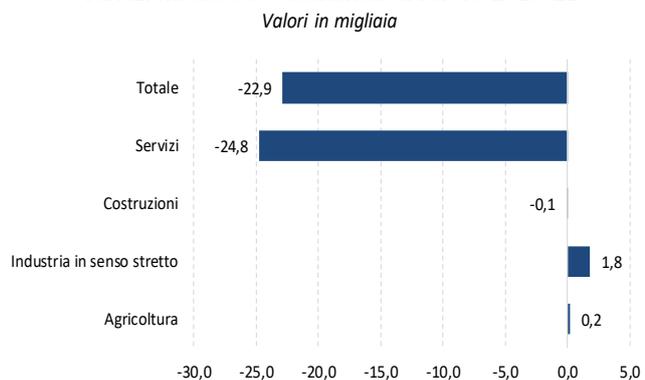


Fonte: elaborazioni su dati Axepta-World Line e Istat

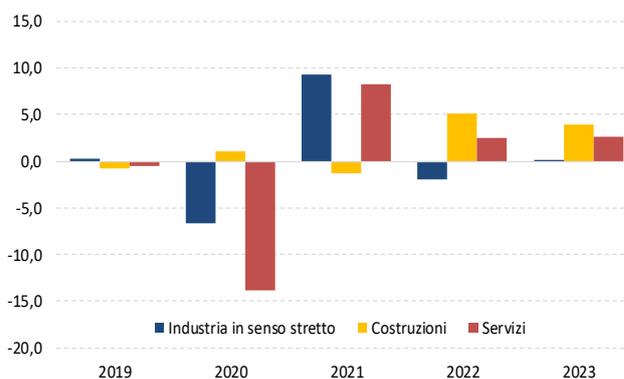
Nel 2021 si è verificata una forte ripresa della domanda di input di lavoro con il ripristino delle ore lavorate nei settori che erano stati bloccati; mentre gli occupati sul lato offerta di lavoro sono rimasti stagnanti (+0,1%) e i disoccupati sono aumentati di quasi il 4%. La domanda di lavoro ha mostrato tassi di crescita annuali sostenuti sia nell'industria in senso stretto (+9,3%) che nei servizi (+8,3%) ma con un differenziale ancora negativo di circa 25 mila unità sul 2019: ciò risente del contributo pesantemente negativo delle attività terziarie (-24 mila e 800) rispetto a quelle industriali (+mille e 800) che hanno sorpassato ormai il livello del 2019. Nel 2022 la domanda di lavoro industriale dovrebbe subire una battuta d'arresto (-2%) risentendo in pieno delle interruzioni delle catene del valore e dell'aumento dei costi di produzione legato ai rincari di materie prime e semilavorati; mentre dovrebbe continuare il trend positivo per costruzioni (+5,1%) e servizi (+2,5%) anche se per questi ultimi non vi sarebbe ancora il recupero dei livelli pre pandemia (-4,4%).

Le persone in cerca di occupazione nel corso del 2022 dovrebbero aumentare di circa il 21% facendo salire il tasso di disoccupazione fino ad oltre il 7%. L'incertezza e la pressione sui costi delle imprese ha in parte interrotto il percorso di normalizzazione del mercato del lavoro locale, senza tuttavia arrecare un danno alla dinamica occupazionale, la domanda di input di lavoro dovrebbe aumentare di 1,6 punti nel 2022 e l'offerta di 7 decimi di punto: tuttavia il livello degli occupati è inferiore a quello pre-pandemia anche se nel 2022 il rapporto tra occupazione e popolazione in età da lavoro dovrebbe aumentare considerando una stagnazione della popolazione di riferimento in età lavorativa.

Variazioni assolute domanda di lavoro 2019-21



Variazioni % unità di lavoro per settore



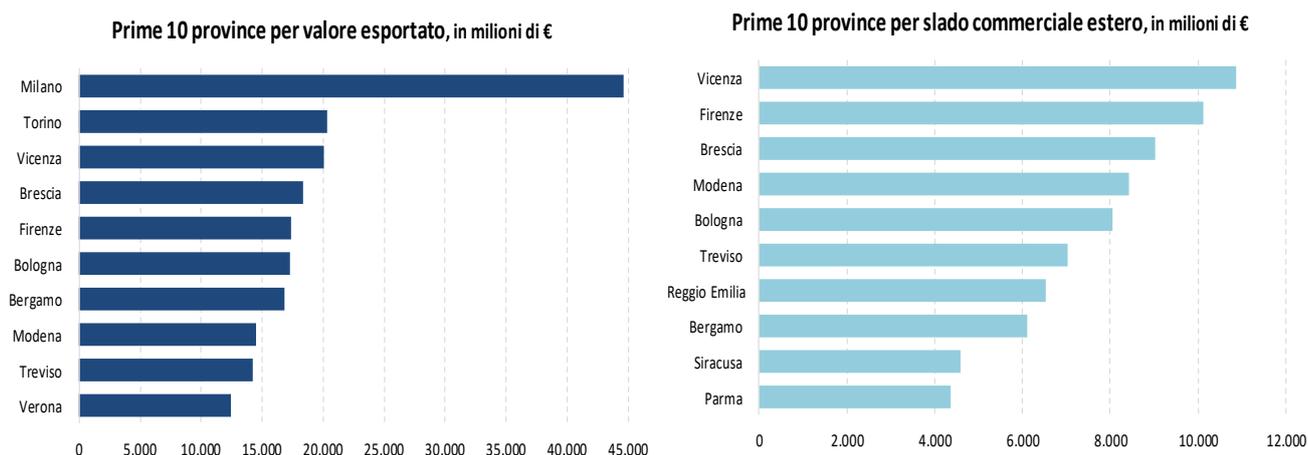
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

2. L'interscambio commerciale con l'estero

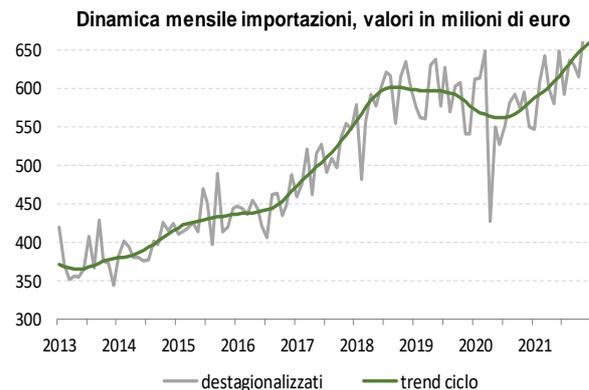
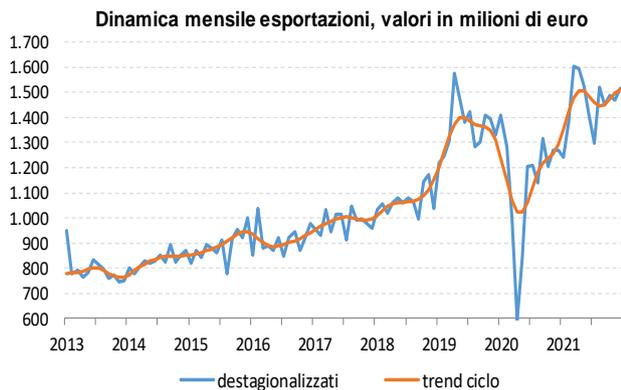
Nell'ultimo trimestre del 2021 la variazione cumulata delle esportazioni fiorentine è risultata corrispondere, a valori correnti, a un +27% costituendo una crescita molto intensa e proseguendo sulla strada avviata a inizio anno. Nei confronti dei trimestri centrali dell'anno, in cui la dinamica ha toccato il punto di massimo, si è avuto un rallentamento, seppur ininfluente, ma si ritorna quasi sui ritmi di fine 2019 (+27,9%). Inoltre si è superato il livello dello stesso periodo del 2019 del 6,7%. L'ammontare esportato nel complesso ha raggiunto i 17,5 miliardi (erano 13,8 nel 2020 e 16,4 nel 2019): l'incidenza sul valore esportato nazionale è del 3,5% facendo guadagnare a Firenze la quinta posizione in ambito nazionale per valore esportato.

Le esportazioni hanno decisamente generato effetti sulla riattivazione delle importazioni, anche se la dinamica è meno intensa (+9,5% su 2020 e +6,3% su 2019) con un contributo positivo della domanda estera netta all'andamento della crescita locale, che per il 2021 è risultato ben superiore rispetto a quello dei consumi privati sul territorio fiorentino, i quali hanno registrato una decelerazione nell'ultimo quarto dell'anno, pur avendo influito sul recupero delle importazioni insieme al processo di ricostituzione delle scorte.

L'avanzo della bilancia commerciale con l'estero evidenzia un discreto aumento passando da circa 7 a fine 2020 a circa 10 miliardi di euro nel 2021: il miglioramento è evidente anche rispetto all'omologo dato di fine 2019 (in cui era pari a 9,4 miliardi). Val la pena precisare che il valore del saldo consente di posizionare Firenze come seconda provincia in ambito nazionale (dietro a Vicenza).

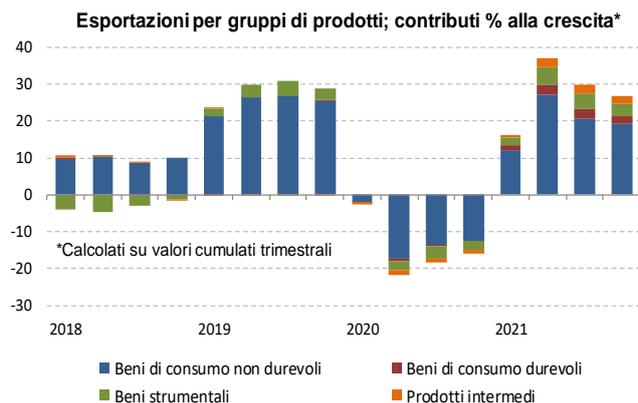
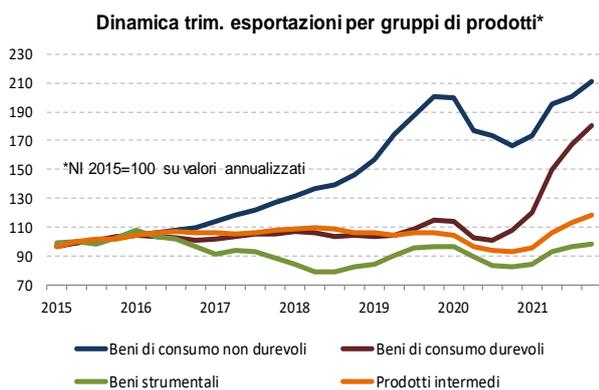


La dinamica delle esportazioni fiorentine si è quindi consolidata nel corso del 2021, con un evidente lascito sulle prospettive locali di crescita, derivando da un mix di apporti settoriali differenziati e significativi in quanto incorporano (trattandosi di variazioni a valori correnti) un discreto peso dell'effetto degli aumenti dei prezzi delle materie prime, risentendo delle fluttuazioni dei rispettivi prezzi. Tenuto conto di questo aspetto l'andamento di importazioni ed esportazioni in valore è risultato ancora in netta espansione, generando un saldo merci annualizzato che per ogni trimestre del 2021 è oscillato tra gli 8 e i 10 miliardi di euro, valori sostanzialmente analoghi a quelli del 2019 a parte il pavimento toccato nei mesi di lockdown. In altre parole le esportazioni hanno influito sulla riattivazione delle importazioni, anche se la dinamica è meno intensa (+7,4% su 2020 e +2,7% su 2019) con un contributo positivo della domanda estera netta all'andamento della crescita locale: è anche vero che i rincari delle materie prime e dei semilavorati si sono trasferiti sui prezzi delle importazioni di fatto (ma al netto degli effetti degli aumenti dei prezzi dell'energia più recenti), erodendo gradualmente le ragioni di scambio, riflettendo l'impatto dell'inflazione importata sui prezzi interni. La questione dei rincari delle materie prime internazionali consente di spiegare proprio perché i settori che recuperano maggiormente nei confronti del 2019 sono proprio quelli che producono materie prime e beni intermedi, in quanto la performance delle esportazioni locali ha risentito molto di un capovolgimento di fronte nel mix settoriale e in cui anche la pelletteria e il sistema moda sono tornati a trainare le vendite dopo aver risentito in misura maggiore degli effetti della crisi sanitaria rispetto agli altri settori manifatturieri, vista la minore domanda a seguito di una minor mobilità e della mancanza di relazioni determinate del distanziamento sociale.



Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

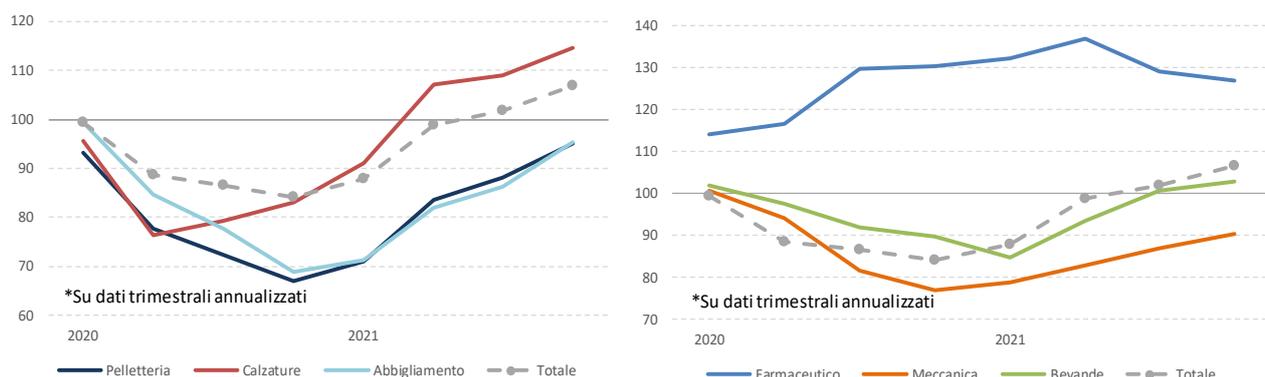
Per il commercio estero all'apertura del 2022 si sta profilando all'orizzonte uno scenario preoccupante e derivante dal conflitto russo – ucraino, la cui criticità non riguarda certo gli effetti sull'interscambio con questi paesi se consideriamo che le esportazioni verso entrambi i paesi ammontano in totale a circa 1,2% (Russia 1% e Ucraina 0,2%) ma ciò che genera forte preoccupazione sono gli effetti indiretti sull'aumento e su una maggior volatilità dei prezzi internazionali delle materie prime energetiche e alimentari che si sommano ad una pre-esistente instabilità della domanda e alle interruzioni dell'offerta innescate da criticità sul versante approvvigionamenti / prezzi riguardanti le catene del valore internazionali.



Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

Alla fine del 2021 i primi 5 settori concentrano circa il 70% del valore esportato complessivo in ambito provinciale: la pelletteria ha fornito il contributo principale con una quota del 24% e un +42% in un anno anche se non ha pienamente recuperato il valore di fine 2019 (-4,8%); così come la meccanica strumentale ha evidenziato un aumento del 17,5% sul 2020 ma è ancora in arretrato rispetto al 2019 (-9,5%). Vi sono tuttavia le esportazioni di altri settori come per esempio i vini e le calzature che hanno pienamente recuperato sul 2019 (rispettivamente +3% e +15,6%); il farmaceutico, sebbene per incidenza rappresenti il secondo comparto (15%) evidenzia una diminuzione contenuta sul 2020 (-2,4%) e un aumento notevole sul 2019 (+27%). Da segnalare anche l'interessante contributo dei beni di consumo durevoli con un +67,8% (in particolare lavorazione di metalli preziosi, strumenti ottici e mobili) anche se l'incidenza sul valore totale esportato non arriva a superare il 5%; i prodotti intermedi aumentano del 27,3% (chimica, gomma e plastica, metallurgia in particolare).

Dinamica esportazioni per i principali settori di attività (numeri indice IV° trim. 2019=100)

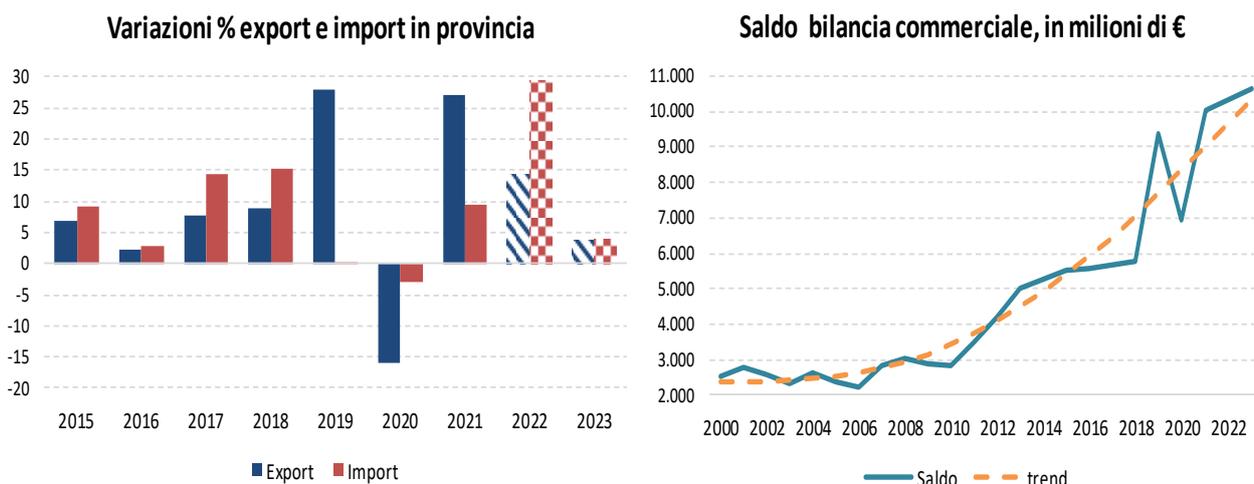


Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

Considerando la declinazione per settore degli acquisti all'estero mostra un rallentamento piuttosto rilevante dei flussi in ingresso di beni di consumo non durevoli (da -1,3% nel 2020 a -2,4%), a seguito del contributo negativo soprattutto del settore farmaceutico (-9,2%). L'eccezionale aumento delle importazioni di beni di consumo durevoli (+50%) risente dell'apporto di strumenti ottici e attrezzature fotografiche (+28,8%) dell'elettronica di consumo (+41,9%) e del settore della gioielleria (+65,3%). Per i beni strumentali (+9,4%) il contributo riguarda in particolare l'aumento degli acquisti di macchinari, ma soprattutto apparecchiature elettroniche, autoveicoli e strumentazioni per le telecomunicazioni. Riguardo ai prodotti intermedi l'aumento è stato piuttosto sostenuto (+37,9%) e risulta dipendere soprattutto dagli ingenti contributi di metallurgia (+64,1%) e di gomma e plastica (+32,1%); anche gli altri settori del raggruppamento evidenziano dinamiche rilevanti come i prodotti in metallo (+37,4%) e i prodotti chimici (+34,8%); intenso anche l'apporto per i minerali non metalliferi (+30,5%).

Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2020 e 2021

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2021 (%)
	Quota % 2021	Var% 2020	Var% 2021	Quota % 2021	Var% 2020	Var% 2021	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,6	-4,8	8,9	4,0	-6,7	9,4	18,1
Sistema moda	20,7	-22,3	5,7	52,1	-28,6	40,6	71,6
<i>Prodotti tessili</i>	2,1	14,1	-5,9	1,3	-23,2	23,0	18,6
<i>Articoli di abbigliamento</i>	7,6	-21,4	10,3	14,6	-29,3	41,8	64,5
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	11,0	-27,8	5,2	36,2	-28,5	40,9	77,5
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	6,6	-31,9	3,1	24,4	-33,1	42,3	79,8
<i>di cui Calzature</i>	4,4	-20,2	8,4	11,8	-17,0	38,0	73,1
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,4	-0,2	20,9	0,3	-7,8	26,9	21,7
Carta e prodotti di carta	2,3	-17,4	35,4	0,4	-23,1	25,4	-45,9
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,00	-12,2	-66,8	0,00	-23,8	2,7	74,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1	-12,9	15,1	0,01	58,1	6,5	-55,7
Sostanze e prodotti chimici	7,0	15,9	34,8	2,3	-10,8	32,1	-12,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	27,2	19,6	-9,2	15,2	29,2	-2,5	14,5
Articoli in gomma e materie plastiche	5,2	18,2	32,1	1,5	-12,6	30,9	-19,0
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,8	-13,5	30,5	1,0	-7,8	25,4	46,9
Prodotti della metallurgia	2,5	-34,4	64,1	0,6	-11,7	28,8	-25,0
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,8	-18,9	37,4	1,1	-27,6	14,2	20,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	7,2	-2,4	16,2	2,7	-7,7	30,9	-6,3
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,9	15,5	15,3	1,0	-6,2	32,0	44,7
Apparecchi elettrici	3,6	-2,7	47,0	1,1	1,1	28,8	-14,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	7,8	-4,4	4,3	11,4	-18,1	17,1	55,7
<i>Macchine di impiego generale</i>	5,4	-5,1	2,4	7,6	-23,2	17,5	54,2
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,5	18,7	8,0	1,0	2,1	18,3	21,8
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,0	-20,8	11,0	1,7	-3,1	28,7	34,0
Altri mezzi di trasporto	1,2	-19,2	29,7	0,7	-6,3	48,6	16,0
Mobili	0,3	-9,9	38,1	0,9	-17,2	35,5	73,6
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,1	-7,6	26,8	3,1	1,1	71,8	42,2
Totale manifatturiero	100,0	-2,9	8,7	100,0	-16,0	26,9	41,2



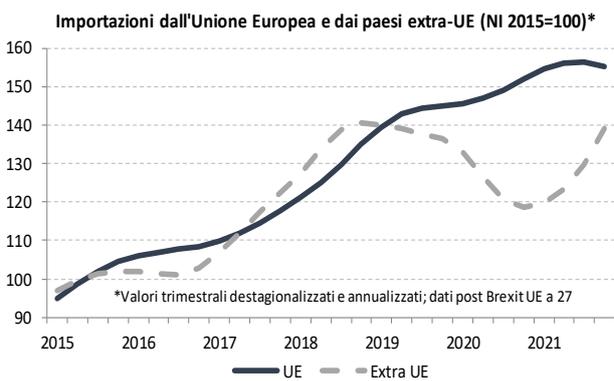
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

La distribuzione del valore esportato per mercato di destinazione evidenzia, a fine 2021, un aumento tendenziale del 10,5% verso i mercati UE insieme ad un proseguimento della crescita delle vendite estere maggiormente sostenuta sulla direttrice extra-UE e pari ad un +35,9%; piuttosto elevata anche la variazione delle vendite verso gli altri mercati europei non UE (+39,2%). Si registrano variazioni molto consistenti delle vendite estere per Paesi Bassi (+22,4%), Belgio (+48,1%), Grecia (+83,1%) e Svezia (+29,5%); meno intensa la dinamica in direzione della Spagna, anche se comunque rilevante (+18%); per Francia (+3,6%) e Germania (+6,3%) l'aumento si colloca su valori più contenuti. Da segnalare, in ambito europeo non UE, ancora la persistenza di un'ampia contrazione per il Regno Unito (-23,2%) una maggior moderazione per la Russia (+4,8%) rispetto ad un andamento maggiormente sostenuto che caratterizza il mercato svizzero, per il quale la variazione appare comunque piuttosto rilevante (+51,9%). Al di fuori dell'Europa le esportazioni continuano ad evidenziare un recupero ancora consistente sul mercato statunitense (+61,2%). Per l'Asia Orientale si conferma una crescita delle esportazioni sempre di entità rilevante (+48,9%) considerando l'andamento nettamente positivo della Cina (+50,1%) che in due anni va quasi a raddoppiare la quota sull'export totale (da 2,5% a 4,3%) insieme alla Corea del Sud (+87,2%) e al Giappone (+76,6%); in positivo anche Hong Kong (+6,4%); migliora il mercato dell'Asia Centrale (da -24,1% a +54,1%) mentre si conferma un orientamento ampiamente positivo per l'export verso il Medio Oriente (+17,7%).

Riguardo alle importazioni si evidenzia un andamento moderatamente positivo dei flussi di merci in ingresso dai paesi dell'Unione Europea, con un tasso di crescita tendenziale in rallentamento rispetto al precedente trimestre (da +3,7% a +1,7%) sul quale influiscono in positivo, in particolare, la crescita degli acquisti da Francia (+21,3%), Paesi Bassi (+16,9%), Grecia (+38%) e Belgio (+61,2%) con un effetto opposto per gli acquisti dalla Germania (-6,1%) che con un peso del 18,1% ha un certo impatto sulle importazioni totali. In forte aumento anche le importazioni dall'Austria (+102%) anche se il paese ha un peso esiguo (0,7%). Moderato calo per l'import dalla Svizzera (-3,2%). Riguardo agli altri mercati extra UE rilevanti per l'approvvigionamento provinciale (+12%), si segnala in particolare una dinamica alquanto sostenuta per gli acquisti dal Medio Oriente (+26,7%) parallelamente a una dinamica positiva degli acquisti dagli Stati Uniti (+27,2%); in aumento anche le importazioni dall'Asia Centrale (+40,6%) e dall'America Centromeridionale (+54,7%). Aumentano le importazioni anche dall'Asia Orientale (+19,1%) risentendo soprattutto dell'aumento dell'import coreano (+40,3%), giapponese (+23,2%) e anche di quello cinese (+15,4%) il quale pesa sul totale per una quota del 9%; forte aumento degli acquisti da Hong Kong (+95,8%) anche se parte da una quota di incidenza piuttosto bassa (0,2%).

Graduatoria primi venti paesi di esportazione in provincia variazioni% e quote%

	Valori assoluti		Quote%		Var%	
	2021	2020	2021	2020	2021	2020
Svizzera	5.165.974.111	24,7	29,5	-34,1	51,9	
Francia	2.426.757.326	17,0	13,9	23,5	3,6	
Stati Uniti	1.915.634.921	9,9	10,9	-15,5	39,7	
Germania	1.115.705.813	7,6	6,4	-2,6	6,3	
Cina	754.235.830	3,6	4,3	21,6	50,1	
Corea del Sud	454.593.687	1,8	2,6	-16,6	87,2	
Regno Unito	434.549.713	4,1	2,5	-9,8	-23,2	
Spagna	402.937.750	2,5	2,3	-21,8	18,0	
Giappone	381.300.408	1,6	2,2	-20,4	76,6	
Paesi Bassi	238.203.570	1,4	1,4	-16,1	22,4	
Hong Kong	228.244.704	1,6	1,3	-36,5	6,4	
Canada	214.041.948	1,6	1,2	-5,3	-5,2	
Russia	175.498.901	1,2	1,0	-16,0	4,8	
Polonia	162.690.136	0,9	0,9	4,1	34,0	
Emirati Arabi Uniti	148.643.960	1,0	0,8	-8,1	12,1	
Qatar	137.350.986	0,5	0,8	30,4	94,2	
Belgio	124.771.094	0,6	0,7	-10,4	48,0	
Australia	120.336.902	0,9	0,7	-11,0	-3,9	
Turchia	115.537.970	0,6	0,7	1,7	35,9	
Algeria	115.388.864	0,6	0,7	-27,5	38,7	



3. Il mercato del lavoro locale

Quadro generale

I dati di stock Istat a consuntivo per il 2021 ci restituiscono un mercato del lavoro provinciale in fase di sostanziale stallo (con un +0,1%) dopo la contrazione rilevata nel 2020 (-4,3%) tanto che rispetto al 2019 il confronto è ancora in perdita con circa 19 mila occupati in meno. Sebbene il tasso di disoccupazione abbia riguadagnato il proprio ruolo segnaletico dopo esser sceso durante la pandemia, per effetto del calo fittizio della popolazione attiva: nel 2021 gli inattivi in età da lavoro continuano a mantenersi su un valore di poco inferiore al 2020 (-0,6%) ma ampiamente superiore a quello del 2019 (+9,7%) con il risultato che il tasso di disoccupazione è tornato al livello dei due anni precedenti (6,2%) e il tasso di attività è rimasto sostanzialmente in stallo rispetto al 2020 senza ricevere veri e propri impulsi finalizzati a riattivarlo³.

La domanda di lavoro espressa dalle unità di lavoro a tempo pieno equivalenti dopo aver subito una contrazione dell'11,9% nel 2021 è aumentata dell'8,2% risultando tuttavia in calo nei confronti del 2019 (-3,7%): il peggioramento dello scenario economico renderà maggiormente difficoltoso riuscire a colmare lo scaglino con i valori pre-pandemici visto che per il 2022 possiamo pre-figurare un contenuto aumento delle unità che misurano l'input di lavoro (+1,6%) a seguito del contributo negativo dell'industria in senso stretto (-2%). La produttività del lavoro da negativa risulterebbe debolmente positiva (da -1,7% a +0,4%). Nel corso del 2021 il moderato miglioramento delle previsioni di assunzione su base congiunturale, monitorate sul lato domanda con l'indagine Excelsior, ha dato conto di una tendenza delle imprese di industria e servizi nel voler rafforzare l'assetto occupazionale, con un generale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, determinato dal progredire del processo di ripresa. Quindi è aumentata la domanda di lavoro insieme alle ore lavorate per occupato, contestualmente a un netto arretramento del volume di ore di cassa integrazione. Le imprese che hanno mantenuto i posti di lavoro standard, tramite i provvedimenti governativi, e che meno si sono "alleggerite" dei contratti atipici, chiaramente, nel periodo di recupero hanno cercato di fronteggiare il repentino aumento di domanda aumentando le ore lavorate dei rispettivi addetti.

Composizione della forza lavoro al 2021

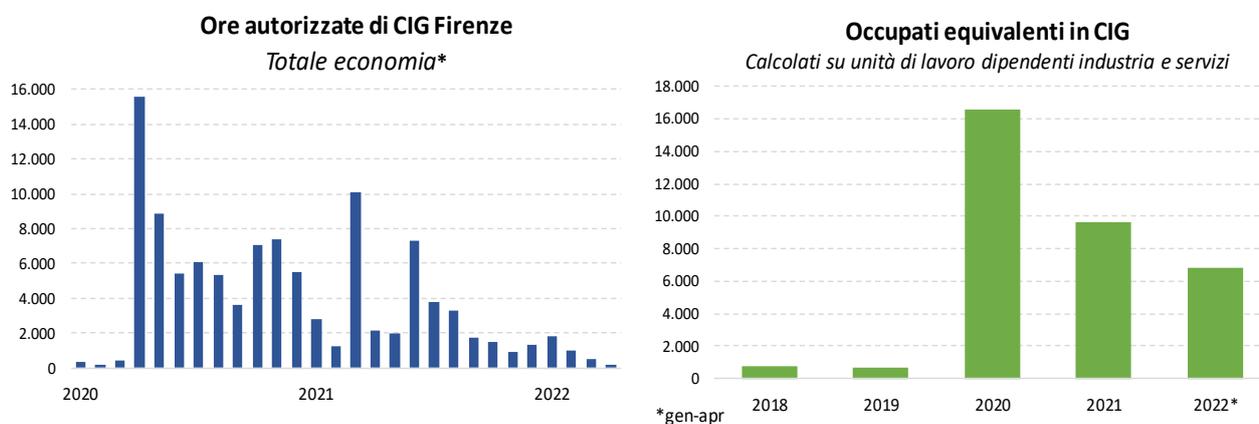
	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.280	907	242	10.641	765	216	24.921	1.672	458
Occupati (in migliaia)	13.044	852	229	9.510	694	200	22.554	1.546	430
Tasso di occupazione (15-64 anni;%)	67,1	72,2	72,1	49,4	59,2	63,4	58,2	65,6	67,7
Disoccupati totali (in migliaia)	1.236	55	13	1.131	71	15	2.367	126	28
Tasso di disoccupazione (%)	8,7	6,1	5,4	10,6	9,3	7,1	9,5	7,5	6,2
Popolazione >15anni (in migliaia)	24.776	1.538	409	26.530	1.674	453	51.306	3.211	862

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFI

³ I dati presentati e relativi allo stock di occupati di fonte Istat, forze di lavoro, fanno riferimento alla nuova normativa europea (Regolamento Ue 2019/1700), che introduce innovazioni metodologiche e organizzative riguardo alla Rilevazione sulle forze di Lavoro. In particolare sono stati stabiliti requisiti più dettagliati e vincolanti per le statistiche europee su persone e famiglie: viene precisato che i lavoratori in CIG non sono più considerati occupati se vengono superati i 3 mesi di assenza. Inoltre i nuovi criteri riguardano anche: i lavoratori in congedo parentale che sono classificati come occupati anche se l'assenza supera i 3 mesi e la retribuzione è inferiore al 50%; i lavoratori autonomi i quali non sono considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi, anche se l'attività è solo momentaneamente sospesa. Inoltre per fine anno è prevista la ricostruzione definitiva delle serie storiche. Chiaramente non vengono considerati come occupati anche i lavoratori dipendenti che sono assenti dal lavoro da più di tre mesi, oltre ai cassintegrati, così come anche gli autonomi, anche se la sospensione non è definitiva ma ha carattere temporaneo. Per questioni metodologiche le serie storiche sono state riviste da Istat fino al 2018; usando la base dati Prometeia è stato possibile usare serie raccordate e armonizzate per gli anni precedenti.

Nel complesso a fine 2021 possiamo individuare un totale di poco meno di 430 mila occupati residenti, sul lato offerta, circa 19 mila lavoratori in meno nei confronti del 2019 (-4,2%): valore che difficilmente potrà esser recuperato nel corso del 2022 visto che le stime Prometeia indicano un modesto 0,7%. Le imprese hanno cercato di ricostituire gradualmente i posti di lavoro che si erano notevolmente ridotti a seguito del lockdown, anche se ancora non è stato coperto il differenziale con la fase pre-pandemia, con una maggior lentezza della dinamica di recupero dell'occupazione rispetto a quella dell'attività economica complessiva: ciò è ben evidente, in quanto osserviamo una scarsa reattività alla ripresa del ciclo congiunturale da parte dell'offerta di lavoro che in parte spiegherebbe anche la salita e la persistenza della difficoltà di reperimento su livelli elevati.

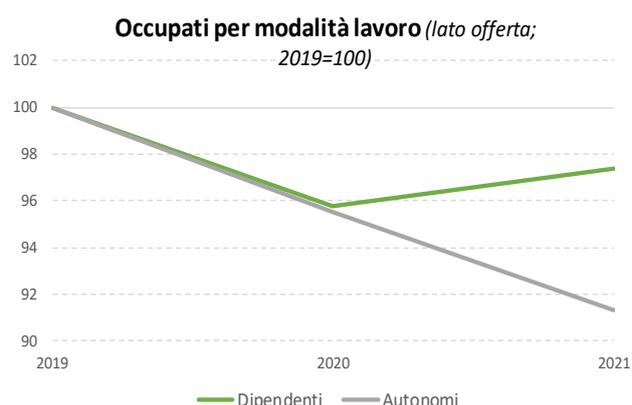
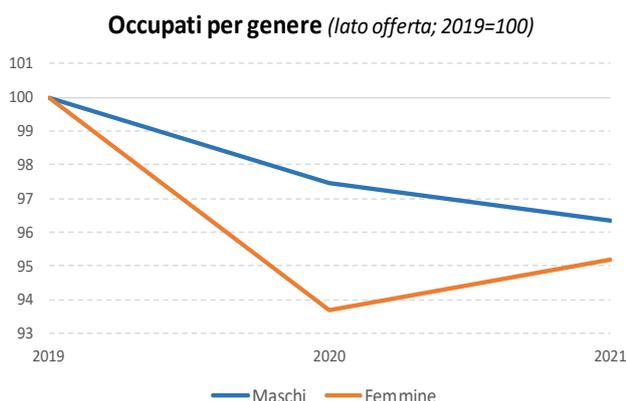
La cassa integrazione si è attenuata nel corso dei mesi, con un sostanziale dimezzamento delle ore autorizzate se confrontate con il 2020: le criticità emerse relativamente alla crescita a seguito del conflitto russo-ucraino, non sembrerebbero aver generato pressioni sull'aumento delle ore richieste di cassa integrazione⁴: gli occupati equivalenti in CIG per Firenze corrispondono ad un totale di circa 7 mila unità (al netto dei FIS) ad aprile 2022 (-28,7% sul 2021).



Fonte: elaborazioni su dati Istat e INPS

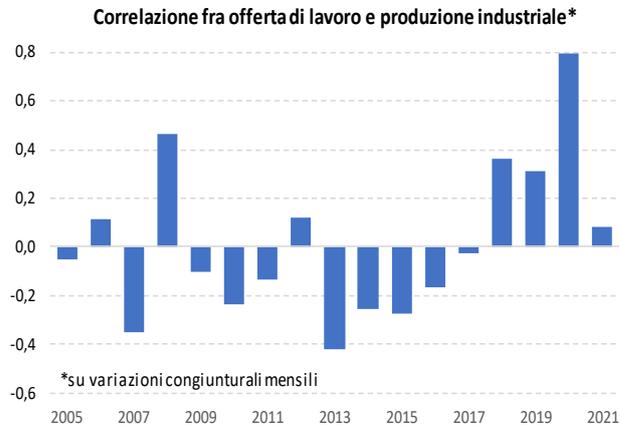
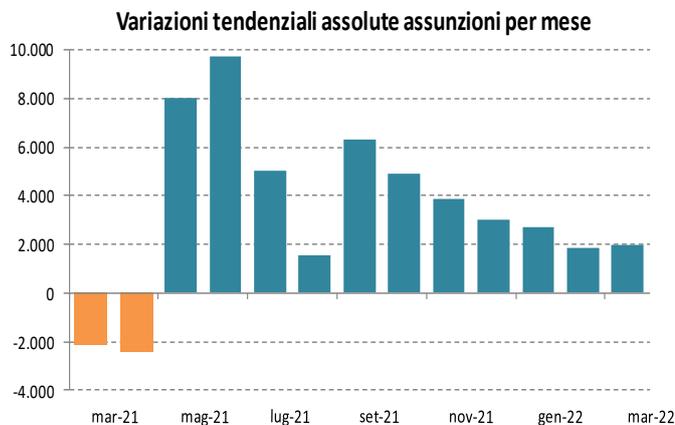
Il risultato dello stock di occupati, monitorato da Istat nel 2021 sintetizza un apporto positivo esclusivamente ad opera dell'occupazione alle dipendenze (+1,7%) rispetto ad un'ampia contrazione di quella autonoma (-4,4% e -8,7% su 2019) per la quale la crisi pandemica non ha fatto nient'altro che inasprire un orientamento decrescente in corso da alcuni anni ormai, indipendentemente dall'emersione o meno di periodi di crisi. L'occupazione femminile aumenta (+1,6%) e fornisce, rispetto alla componente maschile (-1,1%), l'apporto decisivo per il mantenimento della dinamica occupazionale, anche se nel confronto con il 2019 presenta un bilancio decisamente negativo (-4,8%; maschi -3,7%) in quanto le donne hanno risentito maggiormente del calo dell'occupazione nel corso della pandemia, non solo in quanto occupate nei settori con un alto volume di occupazione a termine ma anche se pensiamo alle madri lavoratrici che, in alcuni casi, hanno dovuto interrompere il rapporto di lavoro per seguire i figli in didattica a distanza e che stanno trovando maggiori difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro.

⁴ Le ore autorizzate annualizzate (al netto dei FIS) passano ad aprile dai 38 milioni del 2021 a 25,2 del 2022.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel corso del 2021 l'orientamento al miglioramento congiunturale, sotto il profilo assunzionale nel comparto privato, è emerso fin dal mese di marzo, in base alle entrate programmate dalle imprese rilevate dall'indagine Excelsior, rafforzando le precedenti tendenze e comprendendo anche la risalita dei rapporti di lavoro a termine, con una ripresa maggiormente pronunciata nei settori che avevano subito le misure restrittive di distanziamento sociale: in termini mensili l'effetto positivo si distribuisce su un valor medio di assunzioni mensili che è passato da poco meno di 5 mila a poco più di 8 mila. Ciò ha portato per Firenze da una perdita di 35 mila assunzioni programmate nel 2020 ad un aumento pari a circa 32 mila nel 2021 (+52%); sebbene vi sia stato un buon incremento il valore è inferiore del 3% al dato cumulato delle assunzioni di fine 2019.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Unioncamere-Excelsior e CCGIAA Firenze

Il tasso di occupazione tende a rimanere su un valore appena inferiore di un decimo di punto a quello del 2020 (67,7%) mantenendo un distacco di 2,6 punti da quello pre-pandemia (70,3%). Nel 2022 si potrebbe verificare una lieve salita dell'indicatore, anche se ciò si collega ad una dinamica della popolazione in età da lavoro in forte moderazione e più lenta della previsione di aumento (sempre contenuta) dell'occupazione: chiaramente l'impatto demografico porta ad un miglioramento della proporzione degli occupati rispetto alla popolazione in età da lavoro, nonostante ci si trovi ancora al di sotto del livello del 2019. Riguardo alla disoccupazione Istat ha certificato circa 28 mila e 300 persone in cerca di occupazione nel 2021 (+3,4% sul 2020) con una probabile salita di 20 punti stimata da Prometeia per il 2022 che porterebbe il tasso di disoccupazione al 7,3% riflettendo un ulteriore rientro di inattivi sul mercato del lavoro: sembrerebbe in questo modo portare ad un miglioramento del rapporto tra popolazione attiva e in età da lavoro, anche se la

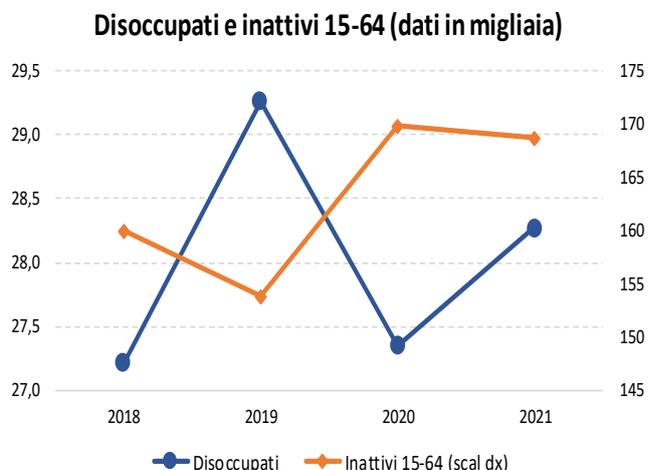
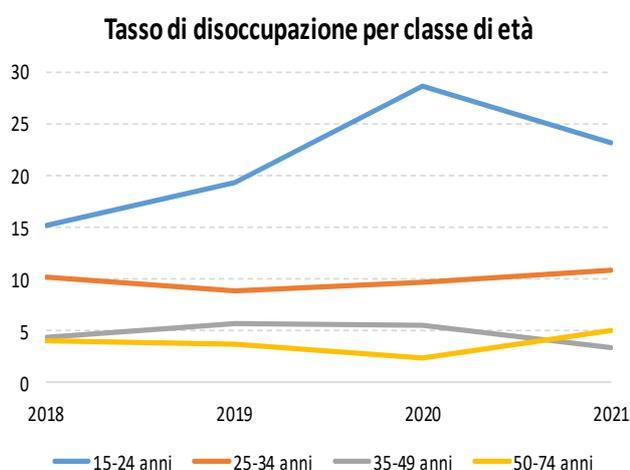
partecipazione risulterebbe comunque inferiore di poco più di un punto nei confronti del 2019. La disoccupazione giovanile rimane elevata pur risultando calante (da 28,5% a 23,1%) e migliore del dato regionale (26,2%); diminuisce per la fascia 35 – 49 anni (da 5,5% a 3,3%) ma aumenta per la classe di età tra i 50 e i 74 anni (da 2,5% a 5,1%) segnalando come per i lavoratori in età matura, fuoriusciti dal mercato del lavoro nel corso della pandemia, in quanto non protetti dal blocco dei licenziamenti, non sia per niente semplice riuscire a rientrare per la mancanza di competenze trasversali (soprattutto sul versante digitale) o per la difficoltà di reimpiegarsi in settori differenti; ci potrebbero essere tuttavia altri aspetti relativi ai lavoratori in età matura che discuteremo trattando della difficoltà di reperimento.

Quadro di sintesi mercato del lavoro provinciale

	Valori assoluti (migliaia)			Variazioni %		
	2019	2020	2021	2019/20	2020/21	2019/21
Occupati totali	448	429	430	-4,3%	0,1%	-4,2%
Maschi	238	232	229	-2,6%	-1,1%	-3,7%
Femmine	210	197	200	-6,3%	1,6%	-4,8%
Dipendenti	331	317	322	-4,3%	1,7%	-2,6%
Autonomi	118	112	107	-4,5%	-4,4%	-8,7%
Disoccupati	29	27	28	-6,6%	3,4%	-3,4%
Forze di lavoro	478	456	458	-4,5%	0,3%	-4,2%
Inattivi (15-64)	154	170	169	10,4%	-0,6%	9,7%
Popolazione (15-64)	620	617	622	-0,4%	0,7%	0,4%
Agricoltura	7	5	7	-27,6%	36,6%	-1,1%
Industria in senso stretto	88	92	91	5,4%	-1,9%	3,4%
Costruzioni	27	30	24	10,7%	-20,9%	-12,5%
commercio, alberghi e ristoranti	91	79	79	-12,5%	0,1%	-12,4%
altre attività dei servizi	235	222	228	-5,8%	3,0%	-3,0%
Tasso di disoccupazione*	6,2%	6,0%	6,2%	-0,2%	0,2%	0,0%
Tasso di occupazione (15-64)*	70,3%	67,8%	67,7%	-2,5%	-0,1%	-2,6%
Tasso di attività (15-64)*	75,0%	72,2%	72,3%	-2,7%	0,1%	-2,7%

*Per le variazioni % degli indicatori si fa riferimento alle differenze fra i livelli %

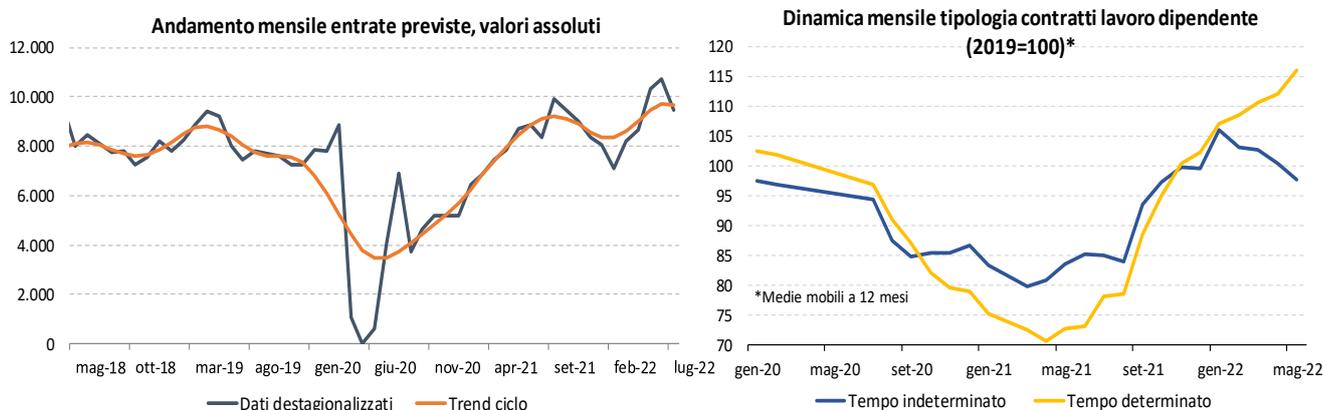
Fonte: Istat, RCFL



Il ruolo dei contratti a termine e dei settori

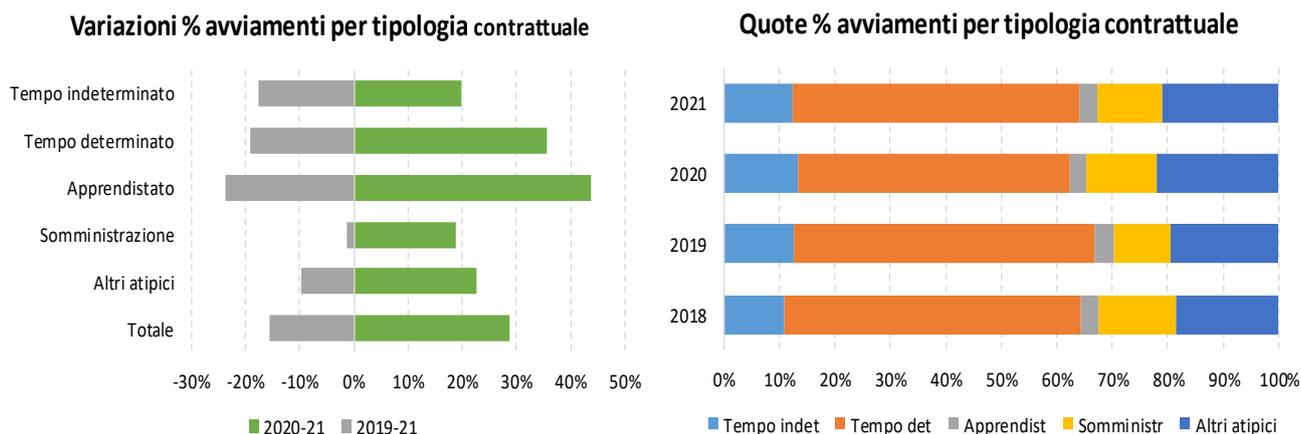
Il maggior contributo del lavoro dipendente, chiaramente, risente del ruolo determinante dei rapporti di lavoro a termine, non rilevati dalla rilevazione sulle forze di lavoro Istat per l'ambito provinciale, ma solo per la regione (quota del 15% e +10% su 2020 ma -11,5% su 2019); comunque possiamo osservare il peso provinciale del tempo determinato dal lato domanda di lavoro, con riguardo sia ai dati Excelsior sulle assunzioni programmate, che al volume di avviamenti monitorato dai centri per l'impiego. Per entrambe le fonti di dati emerge come la ripartenza del 2021 sul mercato del lavoro si sia incentrata sui rapporti di lavoro a tempo determinato e, come testimoniato dalle stime Excelsior per i primi sei mesi del 2022, continuerà ad esserlo se consideriamo che la composizione della domanda di lavoro tende a concentrarsi nelle attività dei servizi con riferimento non solo all'indotto turistico, ma anche al terziario avanzato (servizi informatici e finanziari). Dopo le cessazioni dei rapporti a termine nel corso dell'emergenza pandemica, si va, di fatto, a riformare lo stock di contratti che si erano persi in quei settori (prevalentemente legati ai servizi) dove sono fisiologicamente necessari.

Nel caso di Excelsior possiamo osservare come si stia verificando una salita piuttosto pronunciata dei contratti a termine, che nel giro di pochi mesi sono passati da una quota del 58,4% a fine 2021 al 68,2% di maggio 2022, con una contestuale perdita di peso del tempo indeterminato (da 28,7% a 19,4%). Quindi viene confermato il recupero degli ingressi previsti trainato dai contratti a termine cui si accompagna un aumento dei lavoratori con contratto di somministrazione (da 6,5% a 14,7% in sei mesi) e di altre tipologie contrattuali atipiche (come per esempio il lavoro intermittente). Chiaramente occorre anche considerare che l'incremento di questa forma di lavoro è finalizzato alla ricostituzione dello stock di contratti a termine, che era stato "svuotato" durante la recessione pandemica, vista la mole di contratti non rinnovati a causa delle misure di salvaguardia sui contratti a tempo indeterminato. Troviamo conferma del fatto che si tratti proprio di una ripresa fisiologica di questo tipo di contratti se consideriamo anche l'incertezza che caratterizza questo periodo. Inoltre questa tendenza deriva soprattutto dalla caduta delle trasformazioni delle forme di lavoro a termine in contratti a tempo indeterminato, per un minor ricambio a seguito del congelamento dei licenziamenti per gran parte dell'anno. È anche vero che nel corso del 2021 il tempo indeterminato è aumentato, ma con un'intensità minore rispetto al lavoro a termine.



Fonte: elaborazioni su dati Excelsior

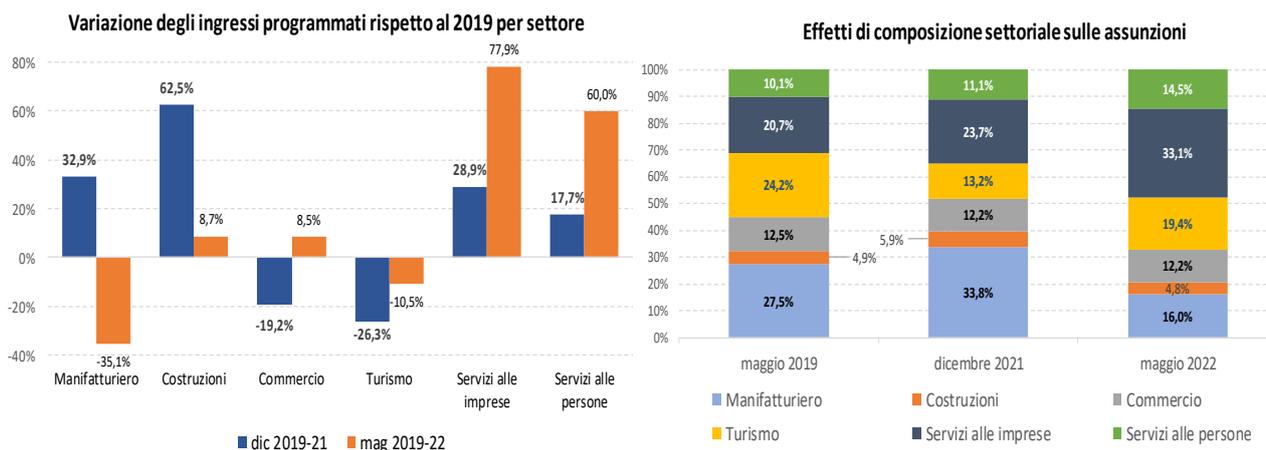
I dati amministrativi di fonte servizi per l'impiego-Regione Toscana sui flussi di avviamenti segnalano come nel 2021 a Firenze si sia verificata una ripresa con un discreto ritmo di incremento (+28,7%) per un volume complessivo pari a 221 mila attivazioni; nei confronti del 2019 il dato risente comunque di una differenza ancora incisiva (-15,5%). Anche da questi dati si evince il ruolo importante del lavoro a termine (+35,5%) ma aumentano anche i contratti a tempo indeterminato (+19,8%) e soprattutto il confronto con il 2019 mostra un calo dei rapporti a tempo indeterminato (-17,6%) meno intenso di quello registrato per i contratti a termine (-19,2%). I dati sui primi mesi del 2022, tuttavia, sia amministrativi (servizi per l'impiego) che campionari (Excelsior) mostrano una maggior accelerazione per i contratti di lavoro a tempo determinato.



Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana

Dal punto di vista settoriale, l'andamento dello stock in base alle forze di lavoro mostrerebbe per il 2021, indipendentemente da quello che risulta in termini di ore lavorate (standardizzate in unità di lavoro), una ricomposizione maggiormente favorevole al comparto terziario, anche se sul 2019 solo l'industria in senso stretto è in grado di evidenziare un differenziale positivo.

Per capire l'evoluzione settoriale in tempo reale del mercato del lavoro e come si sta adattando ai cambiamenti congiunturali i dati Excelsior aggiornati a maggio 2022 danno conto di come la maggior domanda di lavoro sembrerebbe concentrata prevalentemente nei settori terziari e soprattutto nelle filiere dei servizi alle imprese, dei servizi alle persone e del turismo. In particolare le imprese delle attività terziarie stanno implementando i programmi di assunzione di nuovo personale, con delle differenze: in volume si rileva la prevalenza di servizi alle imprese la cui quota in un anno passa dal 20,7% al 33,1% e delle attività turistiche, con una quota del 19,4% ancora inferiore al livello di maggio 2019 (24,2%) ma superiore a quello di dicembre 2021 (13,2%). Nei confronti di dicembre 2021 aumenta anche la quota di ingressi per i servizi alle persone (da 11,1% a 14,5%) ma si dimezza per il manifatturiero (da 33,8% a 16%) che ha fatto rilevare la diminuzione più consistente (-35,1%; rispetto a turismo con un -10,5%).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Excelsior

La composizione della domanda di lavoro si caratterizza per la prevalenza non solo di turismo e intrattenimento ma soprattutto per un'ampia crescita relativa ai servizi alle imprese (+77,9%) e a quelli alle persone (+60,5%) dando conto di un cambiamento strutturale, già in atto, che sta portando ad un'importante modifica delle principali caratteristiche della domanda di lavoro, accelerata dalla pandemia. Il turismo, per esempio, evidenzia un certo recupero se consideriamo che la fiducia delle imprese è aumentata e per il quale i dati Acepta sulla movimentazione delle carte di credito che hanno fornito indicazioni positive a partire dal periodo pasquale. Certo per le attività turistiche vi saranno limitazioni che deriveranno direttamente dal conflitto, che indipendentemente dall'azzeramento delle presenze di russi, determinerà una limitata mobilità internazionale, senza poi considerare il fatto che in questi settori si sono riscontrati aumenti nei prezzi e che i rincari dei prodotti energetici incidono direttamente sui costi dei trasporti (aerei in particolare). Si sta verificando, d'altra parte, una battuta d'arresto del comparto manifatturiero che si correla strettamente alla situazione contingente, i cui costi di produzione stanno risentendo direttamente degli aumenti di prezzo relativi ai prodotti energetici e a cascata delle principali materie prime. L'aumento dei costi di produzione ha inciso su una compressione dei margini di profitto, con effetti diretti sui programmi di investimento (comprese le risorse umane) di breve termine.

Stime sul mercato del lavoro in provincia di Firenze

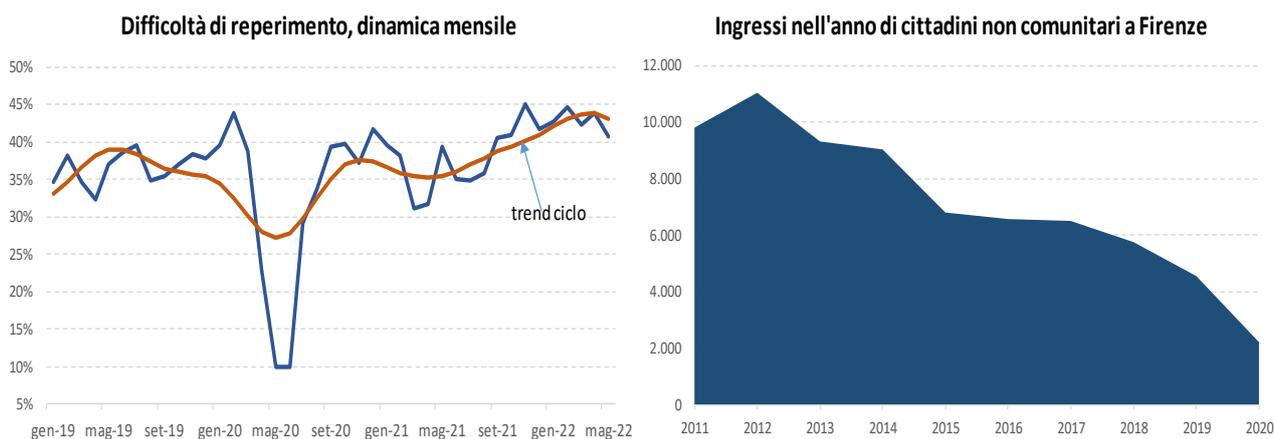
	2019	2020	2021	2022	2023
Unità di lavoro totali	-0,4%	-11,9%	8,2%	1,6%	2,2%
Unità di lavoro agricoltura	1,4%	-16,4%	21,6%	-4,9%	0,2%
Unità di lavoro industria in senso stretto	0,2%	-6,7%	9,3%	-2,0%	0,1%
Unità di lavoro costruzioni	-0,8%	1,0%	-1,3%	5,1%	4,0%
Unità di lavoro servizi	-0,5%	-13,8%	8,3%	2,5%	2,6%
Produttività del lavoro	-0,02%	0,8%	-1,7%	0,4%	0,04%
Redditi lav dip per unità di lavoro nominali*	2,7%	2,3%	0,2%	2,7%	1,9%
Redditi lav dip per unità di lavoro reali*	2,1%	2,4%	-1,4%	-2,3%	0,1%
Occupati residenti	0,5%	-4,3%	0,1%	0,7%	0,9%
Persone in cerca di occupazione	7,6%	-6,6%	3,4%	20,7%	9,6%
Dati di livello					
Tasso di disoccupazione	6,2%	6,0%	6,2%	7,3%	7,9%
Tasso di occupazione	70,3%	67,8%	67,7%	68,1%	68,8%
Tasso di attività	75,0%	72,2%	72,3%	73,5%	74,6%

*Toscana

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (aggiornamento aprile 2022)

La difficoltà di reperimento

La difficoltà di reperimento ha rappresentato l'indicatore dell'indagine Excelsior più monitorato nel breve termine, nel corso del post pandemia: è strettamente correlato ai posti vacanti e permette di seguire piuttosto da vicino le difficoltà emerse in tema di carenza di forza lavoro. Nel 2019 il livello del personale previsto in entrata di difficile reperimento era del 31,8% quota che nel 2021 è aumentata fino al 37,6% e in valori assoluti ciò si traduce in una crescita di circa 4 mila e 500 unità nell'arco di un biennio portando la difficoltà di reperimento su un valore di circa 35 mila e 300 entrate previste come dato annuale. In passato (come nel corso della grande recessione post 2008) nelle fasi maggiormente critiche del ciclo economico l'indicatore tendeva a scendere in quanto vi erano più persone, che per uno stesso profilo professionale, si offrivano alla ricerca di un'occupazione e per le poche imprese che avevano programmato assunzioni, appariva meno complicato trovare la figura adatta alle esigenze operative. Questo schema di riferimento, dopo la crisi generata dalla pandemia, non è stato più utilizzabile in quanto si è verificato una sorta di ribaltamento di fronte: non è semplice spiegare la risalita della difficoltà di reperimento di manodopera ai massimi storici in un momento come questo. In primo luogo la struttura della domanda di lavoro risente di una ricomposizione settoriale della produzione, determinando un divario in termini di competenze soprattutto trasversali (digitali e green) necessarie per accedere ai nuovi posti di lavoro e andando così ad impattare su una persistenza di carenza di manodopera.

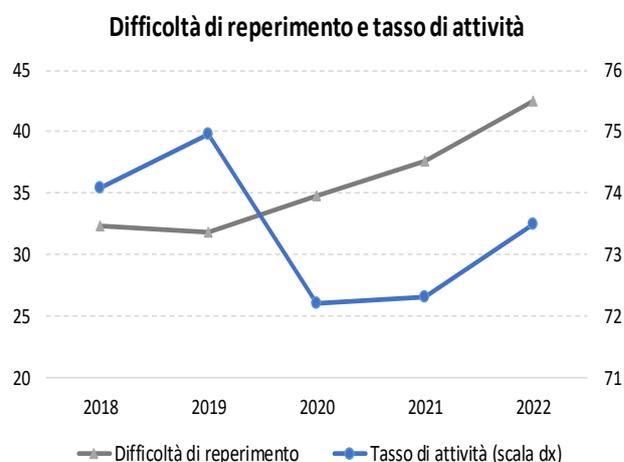
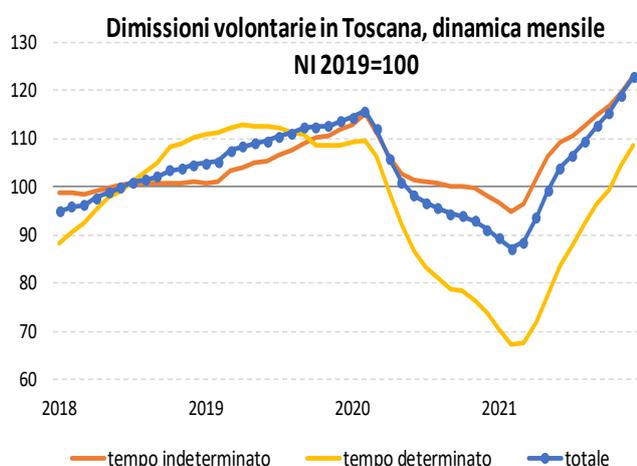


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Excelsior e Istat

Emergono anche altri fattori in grado di spiegare, in parallelo e dal lato offerta di lavoro, l'elevata criticità nel reperire la manodopera; intendiamo riferirci a: i lavoratori che hanno subito gli effetti "long Covid"; le madri lavoratrici con contratti a termine (ma non solo), che per seguire i figli con la didattica a distanza hanno subito il mancato rinnovo del contratto o hanno dovuto lasciare il lavoro. Si è arrestata difatti la crescita della partecipazione femminile tanto il differenziale rispetto a quella maschile nei confronti del 2019 è più ampio (-4,8% rispetto a -3,7% sullo stock di occupati). Inoltre i lavoratori in età matura, fuoriusciti e vicini alla pensione, potrebbero aver scelto di non rientrare nel mercato del lavoro, dando fondo ai risparmi accumulati o sfruttando rendite familiari, attenuando lo stile di vita (austerità e parsimonia); si segnala anche una minor disponibilità di manodopera straniera, derivante da fattori che hanno reso difficile il reingresso nei paesi in cui erano immigrati o scoraggiato l'emigrazione dai paesi di provenienza (prima con le limitazioni delle quarantene e più recentemente con i certificati vaccinali), generando criticità di reperimento nei settori ad alta intensità di manodopera immigrata (come per esempio turismo e ristorazione o anche attività edili). Nell'ambito del comparto turistico (alloggio e ristorazione compresa) la discontinuità è stata piuttosto incisiva nel corso del periodo pandemico, vista l'ampia quota

di lavoratori stagionali (e quindi non protetti) che caratterizza questo comparto e oltre alla perdita di lavoratori provenienti dall'estero, i lavoratori fuoriusciti hanno ricercato lavoro in altri settori e probabilmente non hanno interesse a rientrare. A tutti questi fattori si potrebbe aggiungere il fenomeno delle dimissioni volontarie, dato che nel corso del 2021 si è osservato un graduale incremento del numero di dimissioni volontarie e in particolare nei rapporti a tempo indeterminato (e con più di 50 anni). È un fenomeno da monitorare per valutarne la tendenza (se temporanea o meno). Se l'incremento delle dimissioni dovesse invece caratterizzare anche i prossimi trimestri potrebbe evidenziare una tendenza alla riduzione della partecipazione al mercato del lavoro, come di fatto è avvenuto. Un ultimo elemento potrebbe anche riguardare l'innalzamento del salario di riserva nel post pandemia e quindi il valore del salario minimo per il quale si è disponibili ad accettare un lavoro. Occorre comunque aspettare per valutare quanto eventualmente quanto questi ultimi due aspetti che abbiamo richiamato potrebbero essere correlati con la difficoltà di reperimento.

Fonte



4. L'industria manifatturiera

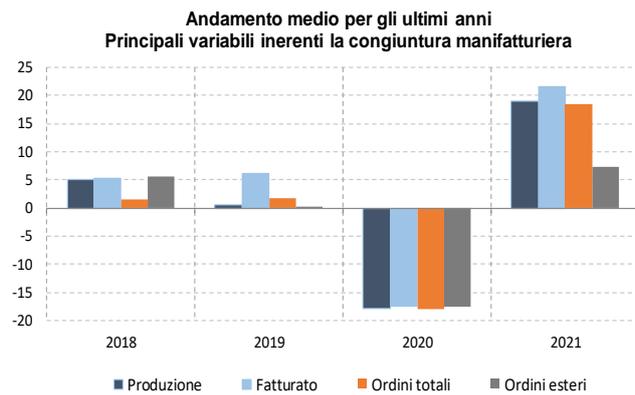
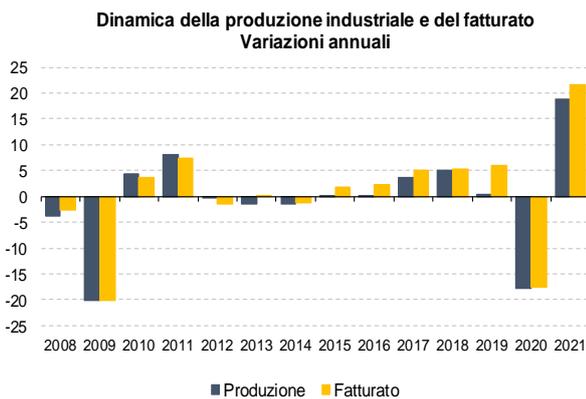
Nel corso del 2021, in base ai dati che consentono di sintetizzare i valori medi annui dei principali indicatori rilevati dall'indagine, è stato rilevato un discreto recupero dell'industria manifatturiera fiorentina con un +18,9% in media d'anno dopo che, a seguito della crisi pandemica, nel 2020 si era registrata una contrazione piuttosto pronunciata (-17,8%). Dopo oltre 14 trimestri il ciclo di sviluppo della manifattura fiorentina aveva già incontrato un rallentamento nel corso del 2019, prima dell'avvento della crisi del 2020, che ha fortemente risentito dei vincoli all'attività economica, legati alle misure di distanziamento sociale. La ripartenza è stata caratterizzata da una reazione rapida e decisa fin dal primo trimestre (+7,4%) raggiungendo il punto di massimo nel corso del secondo (+28,2%) fino ad un mantenimento della dinamica su valori piuttosto sostenuti negli ultimi due trimestri dell'anno (+20% in media).

Di fatto si è verificato un diffuso recupero di tutti gli indicatori con ritmi di incremento che sono risultati particolarmente sostenuti nel secondo trimestre dell'anno, seguendo una inversione ciclica iniziata all'inizio del secondo semestre del 2020 e che si è rafforzata nella prima metà del 2021, concludendo l'anno molto positivamente. È andato molto bene il recupero della domanda sia estera (+7,3%; +12,6% esportatrici) che complessiva (+18,3%) in base al portafoglio ordini. Incremento meno intenso, ma discreto, per l'occupazione, nella media dei quattro trimestri che passa da una stagnazione (-0,3%) a un incremento del 2,5%. La produttività del lavoro ha mostrato una crescita che ha superato il 10%; la produzione nel 2021 è andata avanti anche con la finalità di soddisfare gli ordinativi rimasti in arretrato e andando a ricostituire i magazzini che si erano portati sui livelli minimi nel corso del 2020, come testimoniato dalla ripresa del ciclo delle scorte.

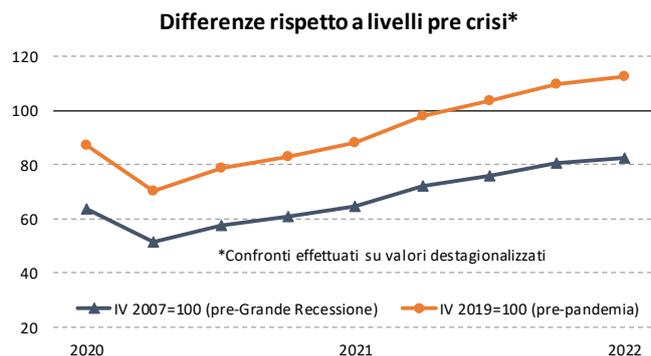
Principali indicatori variazioni medie annue

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero	Prezzi	Occupazione	Fatturato estero
2013	-1,5	0,0	-2,5	2,7	0,4	0,7	3,9
2014	-1,4	-1,2	-4,5	1,8	-0,5	0,8	-0,1
2015	0,3	1,8	-4,1	-3,4	0,1	3,1	1,7
2016	0,2	2,3	-1,4	3,0	-0,6	3,3	3,3
2017	3,7	5,1	5,5	5,3	1,5	4,7	9,6
2018	5,1	5,3	1,5	5,7	1,7	5,4	13,3
2019	0,5	6,1	1,8	0,0	-1,4	5,7	10,2
2020	-17,8	-17,5	-17,9	-17,6	-2,9	-0,3	-15,4
2021	18,9	21,6	18,3	7,3	4,5	2,5	10,0

Come si è riportato in precedenza si è chiuso il differenziale con il valore pre-pandemia con un + 10% sul valore di fine 2019. La domanda instabile e le difficoltà nel prevedere il suo andamento hanno condizionato la ricostituzione delle scorte, soprattutto considerando il rischio di insufficienza di materie prime e/o semilavorati per alcuni settori, in relazione ai problemi riguardanti i "colli di bottiglia" che hanno limitato il funzionamento delle catene di fornitura. L'inflazione alla produzione evidenzia il valore più elevato degli ultimi 10 anni (+4,5% in media) risentendo sostanzialmente dell'aumento dei costi di produzione che si sono acuiti a causa dei rincari dei costi dell'energia e delle principali materie prime industriali; in ogni caso il ciclo industriale si è mantenuto su un trend robusto beneficiando sia degli ordini arretrati rimasti inevasi, che della necessità di ricostituire le scorte di magazzino.



L'analisi dell'andamento dei numeri indice permette di riscontrare che ci troviamo al di sopra del livello del quarto trimestre 2019, non abbiamo ancora superato i livelli antecedenti la Grande Recessione in quanto l'indice di produzione manifatturiera locale si trova a circa 17,4 punti al di sotto del valore del quarto trimestre 2007; ciò serve a indicare quanto i danni causati nel biennio 2008-2009 dalla caduta del prodotto e dal vuoto di domanda che si è venuto a creare siano stati di natura strutturale e persistenti. È anche vero che sei mesi prima i punti di distacco dal quarto trimestre 2007 erano 24 ora si sono ridotti a poco più di 17 stando a segnalare come il rilancio del ciclo manifatturiero nel 2021 abbia dato i suoi frutti, tutto sommato.



L'analisi del dato sulla produzione manifatturiera per settore di attività economica è in grado di spiegare l'impatto del dinamismo di ciascun ramo di attività sul dato complessivo, consentendo di identificare i settori che stanno superando i livelli produttivi pre-covid in termini diretti. Il tasso di variazione tendenziale di produzione e fatturato che ha riguardato la chiusura del 2021 tende a distribuirsi in modo quasi eterogeneo fra le varie attività economiche, con dinamiche più accelerate in alcuni settori (come il quelli legati alla produzione di intermedi per l'edilizia per esempio) piuttosto che in altri. E' anche vero che la fase di ripresa si è redistribuita discretamente fra i vari settori di attività e i dati sembrano piuttosto coerenti con quella che è stata l'evoluzione anche del contesto esterno che ha caratterizzato il 2021, consolidando in alcuni casi la struttura interna delle imprese e conferendo ad esse la capacità di affrontare un anno di nuovo complesso e critico come il 2022.

Nel corso dell'anno abbiamo potuto osservare dinamiche consistenti del portafoglio ordinativi, parallelamente all'esistenza di ostacoli alla produzione derivanti soprattutto da problemi di reperimento di semilavorati e anche di manodopera, come evidenziato dall'indagine Excelsior sul mercato del lavoro. L'aumento della mancanza di personale (dovuta nel corso del 2021 a vari fattori già enucleati) ha inciso sull'ampliamento dei ritardi nei tempi di consegna rallentando i livelli produttivi soprattutto per i primi mesi del 2022,

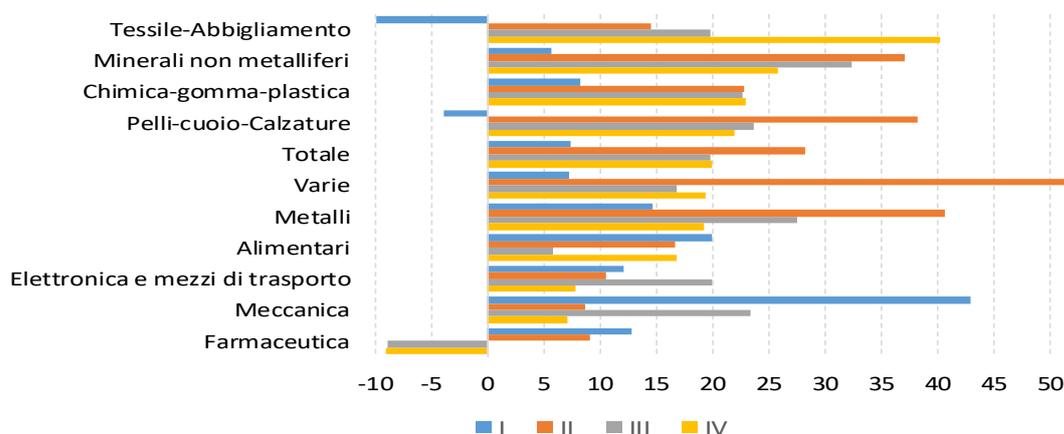
come di fatto è avvenuto in cui l'incertezza legata a fattori contingenti che pesano (guerra ed accelerazione della quotazione delle materie prime) si è sommata a inefficienze di questo tipo.

Riguardo ai comparti di attività più tradizionali, come alimentari e sistema moda, si rilevano andamenti simili, ma che si differenziano alla fine del 2021. L'industria alimentare ha proseguito con un rallentamento nel terzo trimestre (da +16,6% a +5,8%) chiudendo tuttavia con una dinamica in via di rafforzamento (+16,8%) come anche il fatturato si è rafforzato (da 6,9% a +17,4%): si tratta di un andamento molto positivo considerando anche che nel corso della pandemia non ha subito una pesante contrazione; tuttavia per il primo trimestre 2022 ci aspettiamo una battuta di arresto (-4,6%). Per il sistema moda si è verificato uno shock maggiormente diretto e incisivo nel corso del periodo pandemico, tanto che per il tessile-abbigliamento si passa da una variazione tendenziale negativa a inizio 2021 a un netto miglioramento a metà anno (da -9,8% a +14,5%) chiudendo l'anno con un forte aumento (+40,2%) che poi dovrebbe rallentare nell'apertura di quello nuovo (+6,4%). Per la pelletteria dopo un secondo trimestre piuttosto esuberante (+43,8% la produzione e +48,8% il fatturato) seguendo soprattutto la scia della domanda estera, segnaliamo un terzo e quarto trimestre di consolidamento in termini di dinamiche tendenziali (rispettivamente +24,7% e +23,3%) preannunciando un rallentamento nella stima relativa ai prossimi tre mesi (+6,8%).

Da segnalare che il comparto denominato "varie" che va a comprendere, prevalentemente, le imprese dei settori afferenti al sistema casa, come quelle di legno e mobilio, i quali hanno ricevuto un impulso notevole proprio nel corso del periodo pandemico sia in termini diretti, che indirettamente, beneficiando dell'effetto trainante del comparto edile, evidenzia un fisiologico rallentamento a fine anno, pur mantenendosi su un tasso a due cifre (+19,4%) dopo una variazione molto pronunciata per produzione (+52,2%) e fatturato (+55,7%) al secondo trimestre; dovrebbe rallentare ulteriormente nel trimestre di apertura del 2022 (+5,3%).

Riguardo all'attività dei settori a media e ad alta tecnologia si evidenzia un andamento positivo, anche se inferiore al dato medio aggregato, che si posiziona su valori interessanti per l'elettronica a fine anno (+8,5% produzione e +6,7% fatturato) con una contrazione stimata per il prossimo (-7,4% sia per produzione che per fatturato), visto che il settore aveva retto bene all'onda d'urto della recessione pandemica. Per la farmaceutica vale un discorso differente, passando da performance interessanti a metà anno (+9,1% produzione e +11,8% fatturato) ad una contrazione della produzione a fine 2021 (-9%) contestualmente ad un aumento di fatturato (+14,4%) legato quindi ad una fase di decumulo delle scorte piuttosto incisiva, se consideriamo che occorre segnalare una minore presenza dell'Italia nei prodotti legati al Covid-19 e anche che la pandemia ha ridotto l'utilizzo di altri farmaci legati alle produzioni locali.

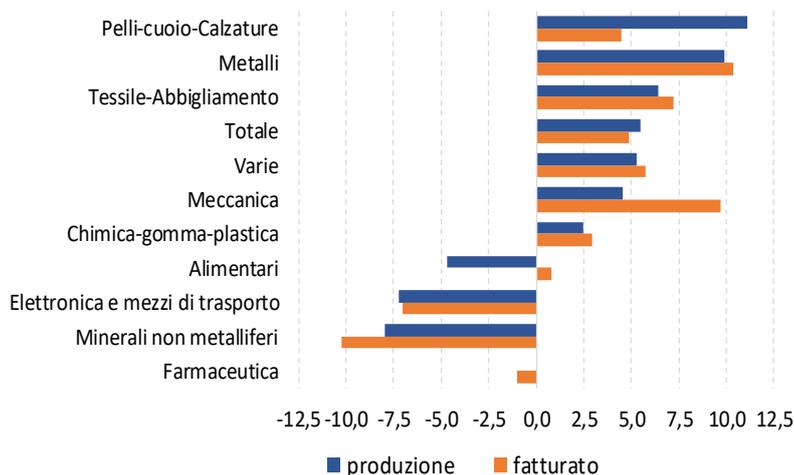
Produzione manifatturiera var % tendenziali per trimestre



La meccanica, all'interno delle attività a medio – alta tecnologia, è tra quei settori in cui il ruolo dei beni strumentali, la cui domanda non ha subito forti contrazioni, si è correlato ad un andamento senza crolli improvvisi nel corso del 2020, ripartendo con tassi di sviluppo molto sostenuti, per effetto sia della domanda interna e soprattutto di quella estera, tanto che sono state rispettate le attese con un primo trimestre del nuovo anno piuttosto intenso (+42,9% produzione e +21,1% fatturato) rallentando nel secondo trimestre (+8,7%) procedendo di nuovo con un rimbalzo positivo nel terzo

trimestre (+23,3%) rallentando a fine 2021 (+7,1%) fino ad arrivare ad una ulteriore decelerazione nella dinamica tendenziale della produzione del primo trimestre del 2022 (+4,6%). Anche per la meccanica si rileva una fase in cui le imprese stanno attingendo alla produzione stoccata nei magazzini se consideriamo che la variazione del fatturato è piuttosto intensa sia nel terzo che nel quarto trimestre (rispettivamente +30% e +20,8%); per il primo trimestre la variazione del fatturato è comunque elevata (+9,7%) anche se in rallentamento.

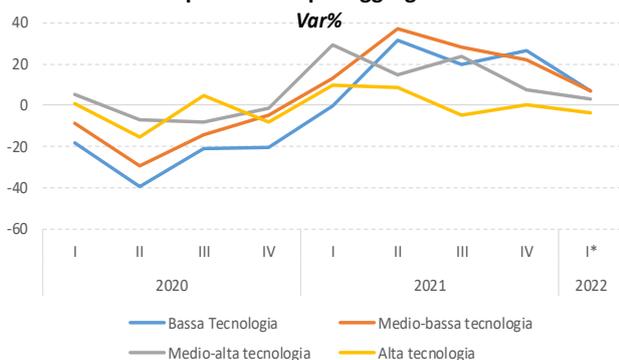
Var% tendenziali stimate al primo trim 2022



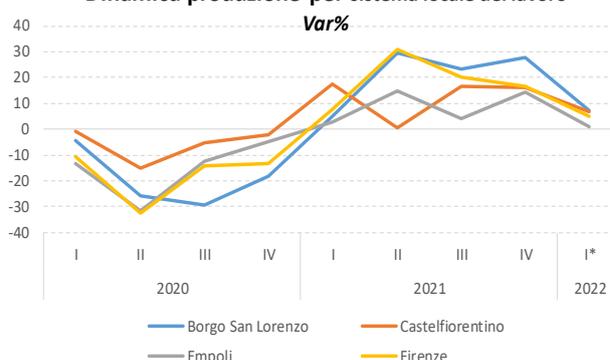
Relativamente ai prodotti intermedi possiamo rilevare un profilo evolutivo molto positivo per produzione e fatturato negli ultimi due trimestri dell'anno, risultando comparti attivi lungo la filiera delle costruzioni ed avvertendo anche della spinta indotta da altri settori manifatturieri come la meccanica o anche la pelletteria (per l'accessoristica in metallo): la dinamica maggiormente intensa della produzione a fine anno è stata rilevata per i minerali non metalliferi (+25,8%) seguiti da chimica – gomma e plastica (+23%) e dai metalli (+19,2%); per il prossimo trimestre possiamo stimare un rallentamento per tutti e tre i

comparti con una performance molto sostenuta per i metalli (+9,9%), rallentata per chimica-gomma-plastica (+2,4%) e negativa per i minerali non metalliferi (-8%). Gli ultimi due settori sono maggiormente "energivori" e hanno risentito di fatto di un aumento dei costi di produzione a fine 2021, sperimentando fra tutti la maggiore inflazione alla produzione (+10,9% per chimica gomma plastica e +10,4% per minerali non metalliferi); l'accelerazione delle quotazioni delle materie prime (energetiche in particolare) dovrebbe incidere in misura sostanziale sul rallentamento della produzione manifatturiera nel corso del primo trimestre 2022.

Dinamica produzione per aggregato settoriale



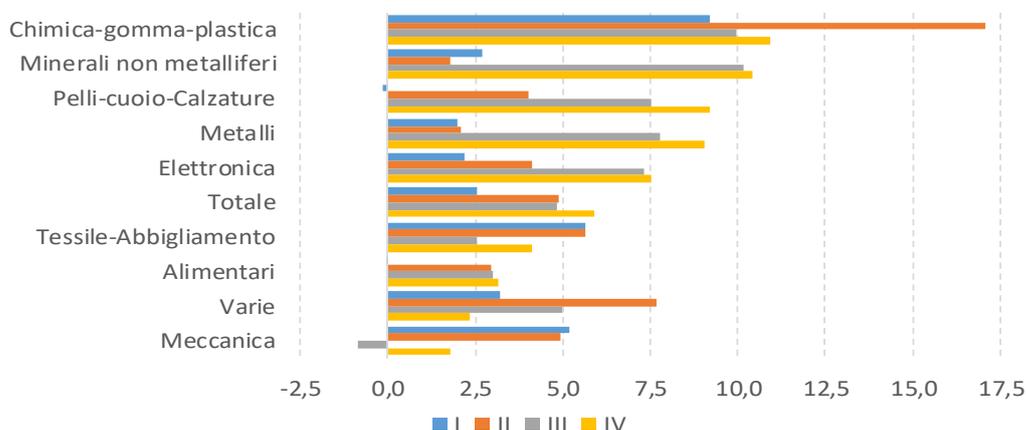
Dinamica produzione per sistema locale del lavoro



Considerando la dinamica dei prezzi, tema caldo nel dibattito attuale, il grafico successivo da conto di come i rincari dei prodotti energetici abbiano generato ulteriori effetti sui prezzi alla produzione nei mesi finali del 2021. I seguenti settori hanno avvertito più di altri gli effetti di questi aumenti di prezzo a fine anno (prevalentemente produttori di input): minerali non metalliferi (+10,9%), chimica-gomma-plastica (+10,4%), metalli (+9,1%), sistema pelle (+9,2% e in particolare il calzaturiero con un +25,3%) ed elettronica (+7,5%). Il quadro potrebbe divenire maggiormente critico nei settori ad alta intensità di energia come minerali non metalliferi, chimica o metalli (ma anche calzaturiero), i quali forniscono input per la produzione di prodotti finali, compromettendo le capacità di sviluppo di un comparto utilizzatore come le costruzioni e che si è caratterizzato per un notevole sviluppo nell'ultimo biennio. Il rischio è che ci siano difficoltà nel trasferirli a valle, comportando un'erosione della redditività, diviene quindi strategico cercare di valutare la capacità del sistema imprenditoriale manifatturiero nel garantire la sostenibilità dei rincari che hanno generato un aumento dei costi di

produzione; ciò dipende sia da politiche aziendali in grado di rafforzare la produttività, sia da decisioni di rinvio delle spese (per investimenti programmati per esempio ma anche personale), e soprattutto da quanto sono in grado di trasferire sulle successive fasi della filiera gli aumenti dei costi di produzione. Quest'ultimo punto si collega sostanzialmente alla capacità della domanda nell'assorbire gli incrementi dei prezzi e dall'energia richiesta dal processo produttivo.

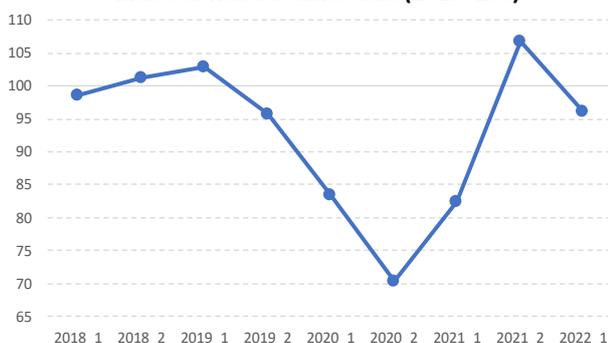
Dinamica tendenziale dei prezzi alla produzione nei trimestri del 2021



Le nostre aspettative si collocano in uno scenario complicato in cui i prezzi dell'energia rischiano di rimanere su valori elevati a lungo, senza che si materializzi una vera e propria discesa dell'inflazione; una maggiore inerzia inflazionistica si accompagnerebbe a una decelerazione del potere d'acquisto delle famiglie tale da spingere verso il basso la spesa per consumi privati. Inoltre una fase prolungata di tensioni sui prezzi dell'energia porterebbe ad un aumento dei costi di produzione industriali tali da incidere sui programmi di investimento. La capacità delle imprese manifatturiere di sostenere questi rincari dipenderà anche da quanto saranno in grado di trasferire a valle della filiera i maggiori costi, con un quadro più critico per attività come chimica, minerali non metalliferi, metalli e sistema pelle, per i quali abbiamo registrato i maggiori incrementi nei prezzi alla produzione.

Riguardo al prossimo semestre (gennaio-giugno 2022) le valutazioni qualitative degli imprenditori fiorentini tendono a presentare un'intonazione negativa, con un saldo sulla produzione che rimane positivo ma rallenta fortemente rispetto al precedente (da 16,2 p.p. a 2,7 p.p.). Questo andamento si affianca ad una discesa del clima di fiducia nazionale, più rapida per le famiglie che per le imprese manifatturiere, che si è deteriorato dopo l'inizio della guerra. Per le famiglie il clima di fiducia delle famiglie si è ridimensionato per l'aumento dei timori di inflazione e la netta riduzione delle intenzioni di spesa dei consumatori; entrambe già in atto da prima dello scoppio delle ostilità. La fiducia delle imprese industriali, colpite in modo più pesante dai maggiori costi energetici dell'energia, presenterebbe una relativa tenuta, nonostante gli aumenti dei costi di produzione, e l'attesa di ulteriori incrementi dei prezzi.

Indice di fiducia semestrale (2018=100)

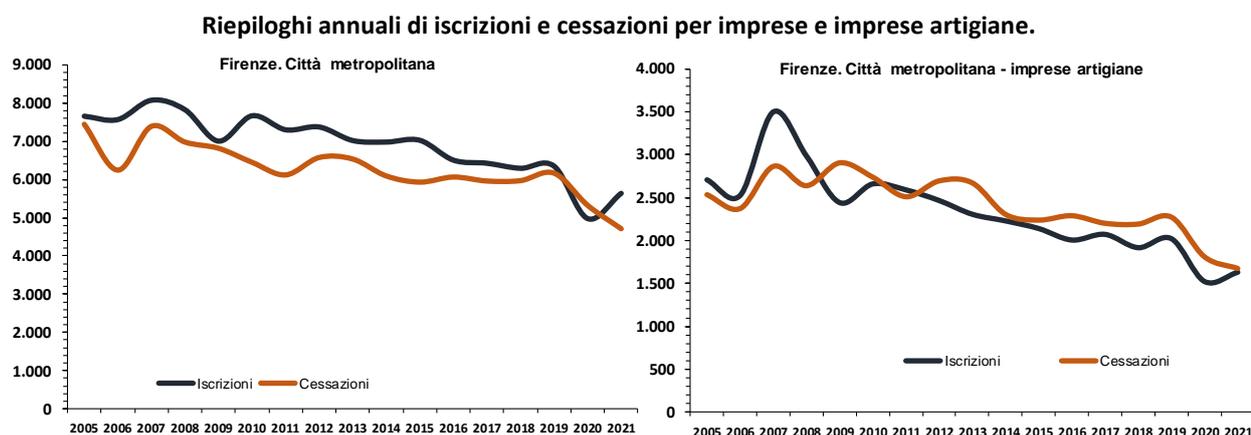


Saldi sulle aspettative



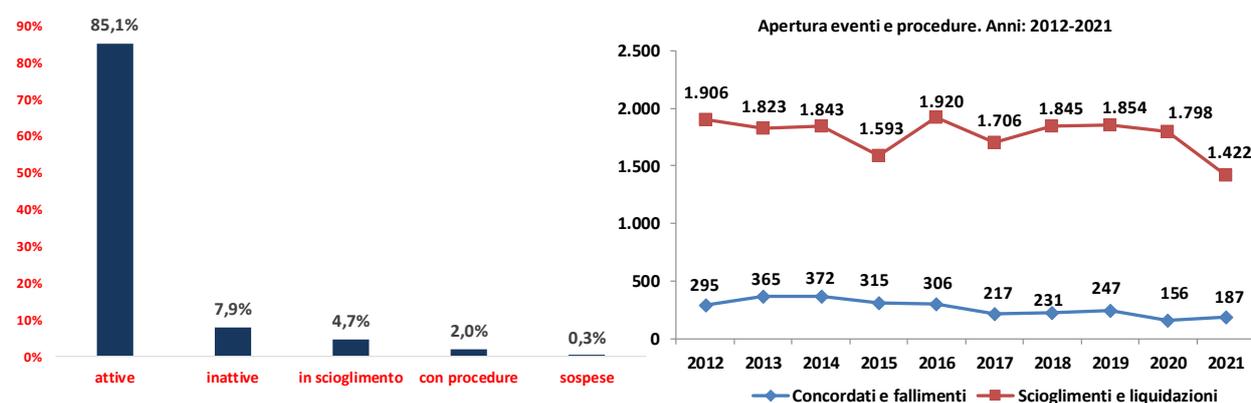
5. Le imprese del territorio fiorentino

Il 2021 è stato un anno che ha visto, per le statistiche strutturali d'impresa, un progressivo ritorno alla normalità nei flussi demografici, con un aumento (+13,5%) delle iscrizioni e un ridimensionamento delle cessazioni (-11,5%); nel comparto artigiano è proseguita la riduzione della forbice tra iscrizioni e cessazioni, con un saldo negativo di 44 unità, uno dei più contenuti degli ultimi anni.



Circa le situazioni di sofferenza e/o di fuoriuscita dal sistema imprenditoriale, sono in calo le aperture di procedimenti di scioglimento e liquidazione (-20,9% rispetto al 2020), ma dall'altra registriamo una crescita dei fallimenti, che passano dai 151 del 2020 ai 178 del 2021, pur mantenendosi al di sotto dei valori medi annuali precedenti al 2019. Il dettaglio settoriale evidenzia come l'incremento maggiore abbia riguardato rami di attività che hanno vissuto con una certa criticità le dinamiche legate al Covid19 (trasporti e spedizioni: +54,5%, turismo: +47,1% e commercio: +17,4%).

Imprese fiorentine per status d'impresa (sx) e aperture eventi e procedure (dx). Firenze: città metropolitana.

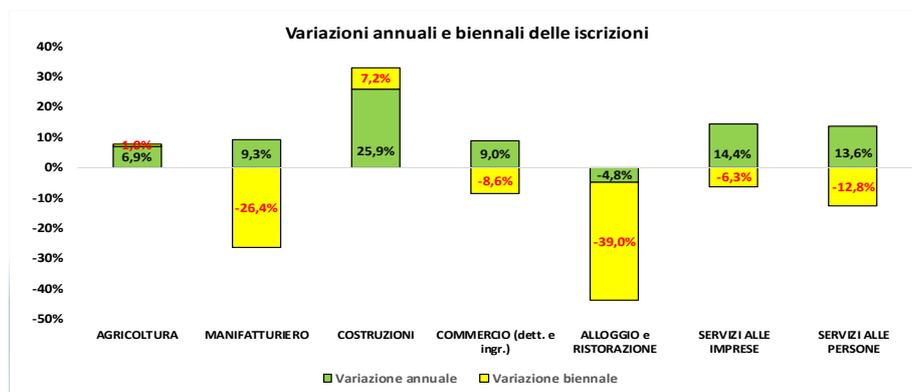


Si conferma all'84,8% la quota di imprese attive (90.728) sul totale delle imprese iscritte al Registro delle Imprese (106.946); le restanti si distribuiscono tra inattive (8,1%) e in fase di scioglimento, liquidazione o con procedure concorsuali (6,8% in generale, ma il doppio tra le società di capitale: 12,5%). Su base tendenziale il dato risente molto dell'impatto generato dalle cancellazioni d'ufficio. Difatti, le imprese registrate calano, rispetto al 2020, dell'1,3% e le imprese attive dell'1,6%. Al netto delle cessazioni d'ufficio, in un anno il tasso di crescita delle imprese passerebbe, per l'appunto, da -1,6% a +1%.

Il confronto su base settoriale, rispetto al 2020, evidenzia più aree in ripresa; in particolare, costruzioni (+25,9%) e servizi (+14,4% quelli rivolti alle imprese e +13,9% quelli rivolti alle persone), sono i settori che hanno dato decisi segnali di ripartenza rispetto alle dinamiche "in pandemia".

Permane invece al di sotto del 2020 il numero di nuove iscrizioni nel settore “alberghi e ristoranti” (-4,8%). Se il confronto lo applichiamo al 2019, vediamo come per alcuni settori si sia colmato il ritardo (agricoltura, costruzioni), per altri vi sia un calo “moderato” (potrebbe essere il caso dei servizi alle imprese o del commercio), per altri ancora invece si sia ancora lontani: le iscrizioni 2021 sono inferiori, rispetto al 2019, di 39 p.p. per alloggio e ristorazione (sono 158 nell’ultimo anno, erano 259 nel 2019) e di 27 p.p. per il manifatturiero (553 vs 751).

Dinamica e riepilogo delle iscrizioni per gruppi di attività nel triennio 2019-2021. Firenze: città metropolitana.



SETTORE	dic-21	dic-20	dic-19	Var. ann.	Var. bienn.
AGRICOLTURA	202	189	200	-6,4%	1,0%
MANIFATTURIERO	553	506	751	-8,5%	-26,4%
COSTRUZIONI	748	594	698	-20,6%	7,2%
COMMERCIO (dett. e ingr.)	896	822	980	-8,3%	-8,6%
ALLOGGIO e RISTORAZIONE	158	166	259	5,1%	-39,0%
SERVIZI ALLE IMPRESE	952	832	1.016	-12,6%	-6,3%
SERVIZI ALLE PERSONE	251	221	288	-12,0%	-12,8%
ALTRI SETTORI	3	2	2	-33,3%	50,0%
imprese classificate	3.763	3.332	4.194	-11,5%	-10,3%

Le imprese artigiane, con 27.371 posizioni (di cui 27.134 attive) mantengono sostanzialmente inalterato il proprio peso sul totale delle imprese attive (29,9%).

Le imprese straniere, femminili e giovanili hanno conservato il loro “peso” sul totale delle attive, attestandosi al 17,9% per le straniere, al 22,2% quello per le femminili e al 7,8% quello per le giovanili. Però, come il resto delle imprese, anch’esse hanno risentito delle cancellazioni d’ufficio: a livello tendenziale ne ha risentito maggiormente l’imprenditoria straniera (circa la metà delle imprese individuali cancellate erano straniere), che in un anno lascia sul terreno il 3,4%, seguito dal -1,4% delle imprese giovanili (dati questi in parte correlati tra loro essendo maggiore la presenza di imprese giovanili nella componente straniera).

Le società di capitale sono il 30,8% delle imprese registrate, attestandosi a 32.954 unità, continuando nel percorso di crescita, che le vede costantemente in aumento, frutto anche di saldi positivi in termini di natimortalità (1.801 iscrizioni e 1.021 cessazioni); positivo anche il saldo di natimortalità per le imprese individuali (3.407 su 3.022).

Le localizzazioni attive (sedi legali e unità locali) chiudono l’anno a 118.262, in risalita dopo la fuoriuscita delle posizioni non più operative, a seguito delle cancellazioni d’ufficio operate dall’ufficio del Registro delle Imprese. Gran parte delle localizzazioni attive si concentrano nel terziario, sia questo di natura tradizionale come il commercio (26,7%), sia di natura non commerciale come i servizi di mercato (32,7%), i servizi alla persona (5,6%) o collettivi come istruzione e sanità privata (1,5%).

Riepilogo sedi e unità locali attive. Firenze: città metropolitana.

Settore di attività economica	Sede		Unità locali		Totale	
	Attive	Addetti totali loc.	Attive	Addetti totali loc.	Attive	Addetti totali loc.
Agricoltura	5.866	8.135	707	1.208	6.572	9.343
Manifatturiero	12.952	79.574	3.847	16.224	16.799	96.798
di cui sistema moda	5.897	32.522	1.195	6.274	7.092	38.796
Costruzioni	13.618	25.378	1.802	2.456	15.420	27.834
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	22.619	45.626	8.896	19.996	31.515	65.622
Attività del turismo (ricettività, bar-ristoranti e servizi per il turismo)	7.262	27.739	3.716	8.416	10.978	36.155
Altri servizi	28.053	84.867	7.894	43.594	35.947	128.461
Altre attività	270	3.321	346	2.198	616	5.519
Totale imprese classificate	90.639	274.640	27.208	94.092	117.847	368.732
Imprese non classificate	89	24	326	753	415	777
Totale	90.728	274.664	27.534	94.845	118.262	369.509

Settore di attività economica	Sede		Unità locali		Totale	
	Attive	Addetti totali loc.	Attive	Addetti totali loc.	Attive	Addetti totali loc.
Agricoltura	6,5%	3,0%	2,6%	1,3%	5,6%	2,5%
Manifatturiero	14,3%	29,0%	14,1%	17,2%	14,3%	26,0%
di cui sistema moda	6,5%	11,8%	4,4%	6,7%	6,0%	10,5%
Costruzioni	15,0%	9,2%	6,6%	2,6%	13,1%	7,5%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	25,0%	16,6%	32,7%	21,3%	26,7%	17,8%
Attività del turismo (ricettività, bar-ristoranti e servizi per il turismo)	8,0%	10,1%	13,7%	8,9%	9,3%	9,6%
Altri servizi	31,0%	30,9%	29,0%	46,3%	30,5%	34,8%
Altre attività	0,3%	1,2%	1,3%	2,3%	0,5%	1,5%
Totale imprese classificate	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

6. Il turismo

L'annata trascorsa ha visto una ripresa dei flussi rispetto al 2020. Per il 2021 i dati ad oggi disponibili quantificano il recupero in un +60,4% sul lato delle presenze e in un +74,6% sul lato degli arrivi. Permane, come era prevedibile vista anche il continuo evolversi della situazione sanitaria, ancora una notevole distanza rispetto all'ultima stagione del «turismo di massa» del 2019. In questo caso mancano ancora il 65% di presenze, a fronte di un numero di arrivi inferiore del 60%.

Riepilogo del movimento turistico. Firenze: città metropolitana.

	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza media		Variazioni annuali	
	2019	2021	2019	2021	2019	2021	2019	2021	2019	2021	arrivi	presenze
Totale	5.306.997	2.143.645	100,0	100,0	15.495.881	5.383.433	100,0	100,0	2,92	2,51	-59,6%	-65,3%
Italiani	1.594.602	1.154.656	29,7	53,9	4.607.272	2.455.248	29,1	45,6	2,89	2,13	-27,6%	-46,7%
Stranieri	3.777.810	988.989	70,3	46,1	11.233.484	2.928.185	70,9	54,4	2,97	2,96	-73,8%	-73,9%
<i>di cui:</i>												
Stati Uniti	705.745	130.456	18,7	13,2	1.979.016	362.144	17,6	12,4	2,80	2,78	-81,5%	-81,7%
Francia	197.808	130.811	5,2	13,2	617.520	350.452	5,5	12,0	3,12	2,68	-33,9%	-43,2%
Germania	206.486	160.769	5,5	16,3	757.507	535.858	6,7	18,3	3,67	3,33	-22,1%	-29,3%
Gran Bretagna	196.488	24.733	5,2	2,5	672.689	69.344	6,0	2,4	3,42	2,80	-87,4%	-89,7%
Spagna	204.432	58.364	5,4	5,9	534.871	154.534	4,8	5,3	2,62	2,65	-71,5%	-71,1%
Paesi Bassi	92.591	87.461	2,5	8,8	482.860	368.559	4,3	12,6	5,21	4,21	-5,5%	-23,7%
Giappone	177.347	2.883	4,7	0,3	358.170	6.537	3,2	0,2	2,02	2,27	-98,4%	-98,2%
Brasile	122.027	5.087	3,2	0,5	363.044	12.311	3,2	0,4	2,98	2,42	-95,8%	-96,6%
Cina	347.793	7.993	9,2	0,8	590.395	21.075	5,3	0,7	1,70	2,64	-97,7%	-96,4%
Australia	96.209	2.381	2,5	0,2	286.180	6.135	2,5	0,2	2,97	2,58	-97,5%	-97,9%
Russia	98.579	10.137	2,6	1,0	274.137	21.656	2,4	0,7	2,78	2,14	-89,7%	-92,1%
Canada	85.696	9.585	2,3	1,0	256.426	25.321	2,3	0,9	2,99	2,64	-88,8%	-90,1%
Belgio	49.493	35.015	1,3	3,5	197.739	125.650	1,8	4,3	4,00	3,59	-29,3%	-36,5%
Altre nazionalità	1.197.116	323.314	31,7	32,7	3.862.930	868.609	34,4	29,7	3,23	2,69	-73,0%	-77,5%

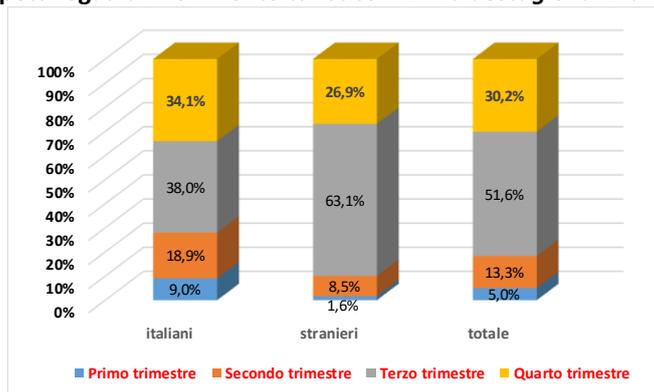
Fonte: Città Metropolitana di Firenze

Gran parte dei flussi turistici sono gravitati sull'area fiorentina, in particolare dal comune capoluogo, ambito nel quale la ricettività alberghiera esercita un ruolo dominante (69% delle presenze).

A livello generale nel 2021 sono mancate all'appello segmenti di mercato come quello statunitense (-81%), inglese (-90%), giapponese (-98%) e russo (-92%).

Si rilevano diversità nei flussi e nelle sistemazioni tra turisti domestici e turisti internazionali; le presenze internazionali, difatti, hanno avuto maggior dinamicità nella seconda metà dell'anno, a causa anche di una situazione sanitaria che dava segnali di maggior tranquillità.

Alcuni aspetti legati al movimento turistico – 1 – la destagionalizzazione



A una prima analisi emergono profili turistici diversi per ambito. Ad esempio, nell'Empolese-Valdelsa-Montalbano e nel Chianti la quota straniera sul totale delle rispettive presenze è assai elevata, ma la sistemazione non è in strutture alberghiere, bensì in strutture extra-alberghiere.

Alcuni aspetti legati al movimento turistico – 2 – *la delocalizzazione*

Ambito turistico di riferimento	Quota presenze straniere all'interno di ciascun ambito	Quota presenze di ciascun ambito sul totale	Incidenza ricettività alberghiera
Ambito Empolese-Valdelsa-Montalbano	64,3%	10,0%	11,5%
Ambito Chianti	69,7%	6,7%	13,8%
Comune di Firenze	55,5%	58,2%	68,2%
Area fiorentina	46,1%	20,1%	29,5%
Ambito Mugello	34,6%	5,0%	27,2%

Tra l'altro, proprio l'universo della ricettività extra-alberghiera ha subito un profondo processo di trasformazione, che ne ha ampliato mondo quest'ultimo caratterizzato da una varietà di sistemazioni e opportunità; ma un processo di trasformazione lo sta attraversando anche il settore alberghiero, dove le strutture a 1 e 2 stelle hanno subito un forte ridimensionamento nell'ultimo biennio.

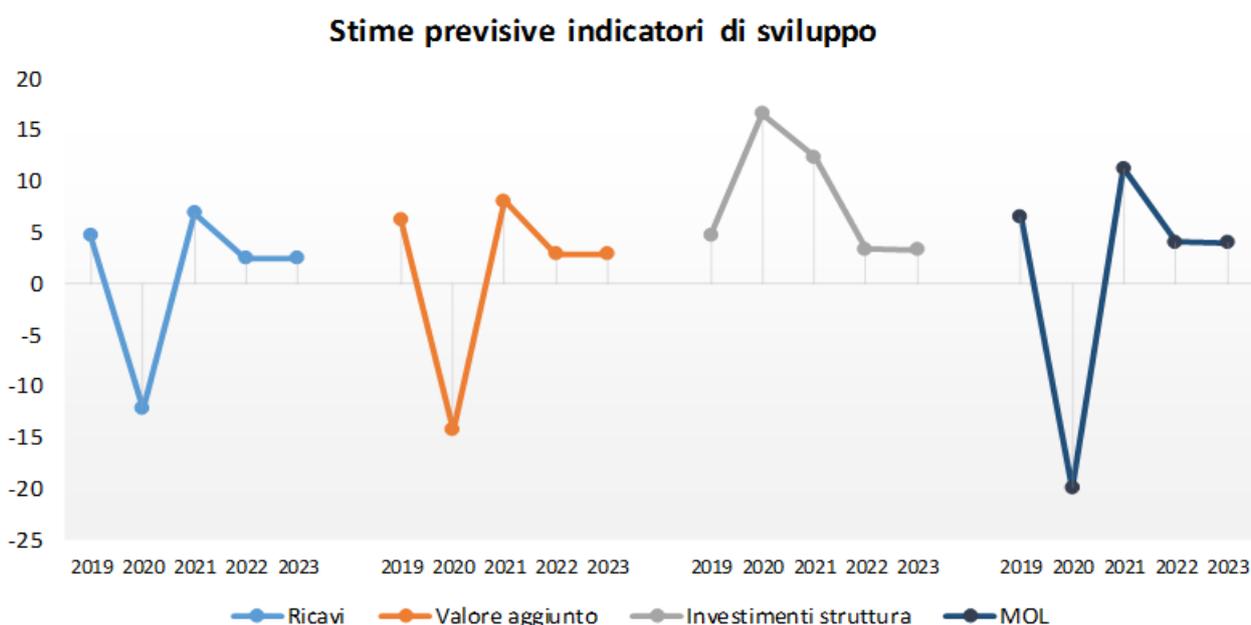
Alcuni aspetti legati alla dotazione strutturale

Tipo di struttura	Anno 2021	Quota %	Var. biennale
Alberghi 1 e 2 stelle	131	3,5%	-12,2%
Alberghi 3 stelle e RTA	226	6,0%	-4,7%
Alberghi 4 e 5 stelle	177	4,7%	-4,8%
Agriturismi	706	18,9%	2,9%
Altro	2.486	66,4%	-5,7%
Campeggi e villaggi turistic	16	0,4%	-5,4%
TOTALE	3.741	100,0%	-4,4%

7. I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2018-2020

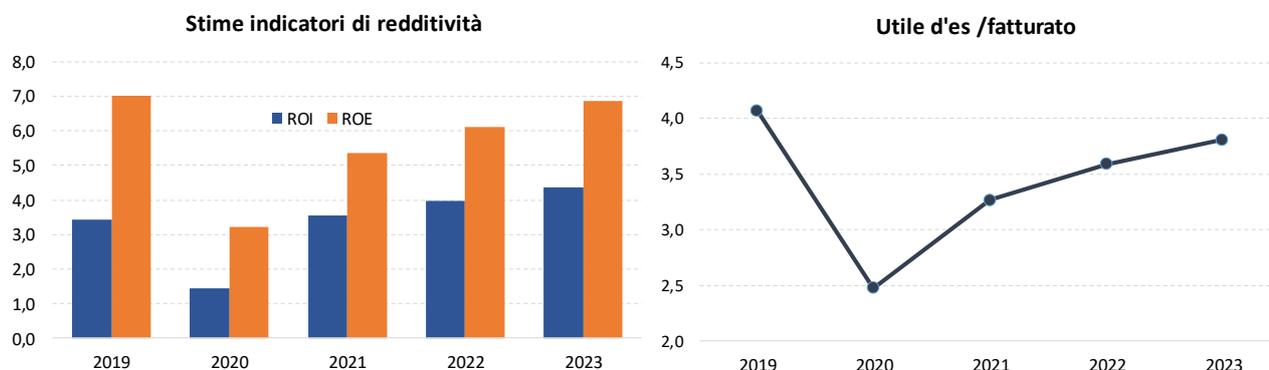
L'andamento dei principali indicatori di sviluppo delle società di capitali fiorentine si caratterizza per una dinamica fortemente cedente nel corso del periodo pandemico, mostrando una contrazione nel corso del periodo 2018-2020, nonostante la buona performance rilevata nel 2019 a partire dall'anno base 2018, con dinamiche interessanti per i principali indicatori (ricavi +4,7%; valore aggiunto +6,3%; MOL +6,5%); nel 2020 si è pienamente avvertito l'impatto della crisi pandemica, coerentemente con la contrazione del valore aggiunto provinciale (-11%): si è registrata una dinamica negativa piuttosto intensa per ricavi (-12,2%) valore aggiunto (-14,3%) e margine operativo lordo (-19,9%). L'andamento di questi indicatori si inserisce nell'ambito di uno scenario di base caratterizzato da una configurazione fortemente recessiva del ciclo economico globale, colpito dallo shock pandemico, nel corso del 2020.

La redditività operativa "reale" del capitale investito tende ad attenuarsi in misura coerente con le aspettative e con la contrazione dei livelli di attività, ma senza scendere su livelli negativi, passando dal 3,4% all'1,4%, segnalando anche una certa tenuta della capacità di produrre reddito tramite l'attività caratteristica, insieme, tuttavia, ad un certo deterioramento dei giorni in cui il capitale investito ruota e si riproduce trasformandosi in ricavi con un aumento consistente (passando da circa 331 gg a circa 418 gg). I giorni di rigenerazione del capitale per dimensione aziendale aumentano in modo preoccupante soprattutto per le più piccole (da 648 gg a 1.000 gg); per questa fascia dimensionale si segnalano anche ROI e ROS negativi. Per le altre classi dimensionali (piccole in particolare) aumentano ma rimanendo entro i confini di valori "fisiologicamente" accettabili.



Una rotazione del capitale in un maggior numero di giorni, ad un contestuale blocco della rotazione del magazzino, vengono accompagnati da un grado di marginalità delle vendite fortemente ridotto, ma ancora positivo, con un livello pari a circa l'1,7% risentendo del deterioramento dei ricavi in parallelo all'ampia contrazione del margine operativo netto, determinando un'attenuazione di 1,4 punti dei margini di vendita. La quota di utile netto rapportata al fatturato, in aggregato, è andata a peggiorare, nell'arco temporale di riferimento, su un valore modesto e corrispondente a 2,4 euro generati ogni cento di fatturato (era 4,1% ne 2019), risentendo anche di un livello percentuale degli oneri finanziari

che è rimasto piuttosto contenuto (0,9 euro ogni cento di fatturato) contestualmente a un'imposizione fiscale allentata a seguito delle misure governative di contenimento degli effetti economici della pandemia: la quota delle imposte sul fatturato è risultata pari a 1,1 euro ogni 100 fatturate.



Per quanto riguarda gli indici a supporto della sostenibilità finanziaria delle società di capitali fiorentine, grazie al sistema di garanzie pubbliche, che ha influito su un aumento dei debiti finanziari, fornendo così ampie riserve di liquidità che hanno permesso alle società di capitali fiorentine di gestire il picco negativo della crisi pandemica: l'aumento dell'indebitamento è stato compensato grazie ad un aumento della capitalizzazione, tramite le norme che hanno consentito una rivalutazione degli attivi, generando effetti contabili sostanzialmente positivi. Di conseguenza non si rilevano situazioni particolarmente critiche, se consideriamo che i principali indici al riguardo segnalano valori coerenti con le soglie di riferimento, limitando fortemente il rischio di "illiquidità" e rafforzando anche la condizione di sopravvivenza nel medio periodo.

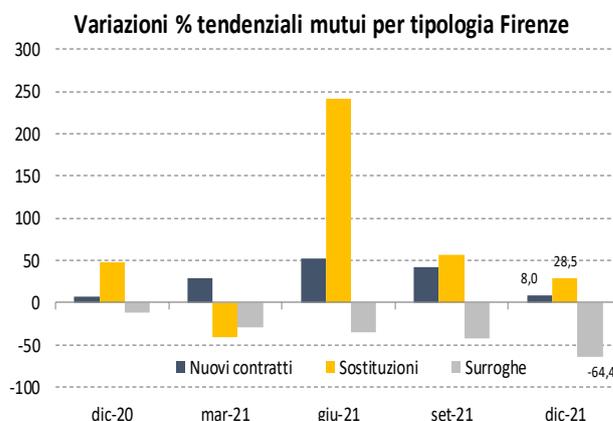
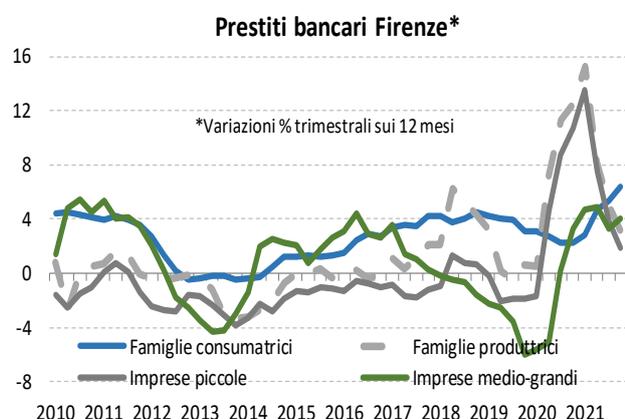
Per il 2021 il recupero delle variabili macroeconomiche locali dovrebbe aver indotto un discreto miglioramento del valore aggiunto e soprattutto della marginalità: ne risentirebbero in positivo anche la redditività del capitale investito (ROI operativo che guadagnerebbe circa 2 punti attestandosi al 3,6%) e quella del capitale proprio (con il ROE che salirebbe al 5,3%). Per il 2022 possiamo "auspicare" una perdita di slancio della ripresa con un ridimensionamento dei principali indicatori che si manterrebbe ancora entro margini accettabili e una maggior difficoltà a raggiungere i livelli pre-pandemia; tutto dipenderà dalle politiche che verranno adottate per contrastare gli effetti del conflitto russo – ucraino e dalla sua durata.

Le imprese di media dimensione si caratterizzeranno per il loro ruolo fondamentale in qualità di elemento portante della struttura imprenditoriale locale, con un recupero più intenso per quelle operanti nelle attività industriali. La quota di società in utile dopo dieci anni di crescita ininterrotta, è bruscamente scesa nel 2020 perdendo almeno 15 punti; nel 2021 dovrebbe riguadagnare quasi 9 punti e salire anche nel 2022 ma senza raggiungere il livello pre-pandemico; le performance caratterizzanti ROI, ROS e ROE per queste società sono nettamente superiori alla media rappresentando un importante punto di partenza per un'adeguata riattivazione del livello di redditività per le società di capitali fiorentine.

8. Credito e condizioni creditizie

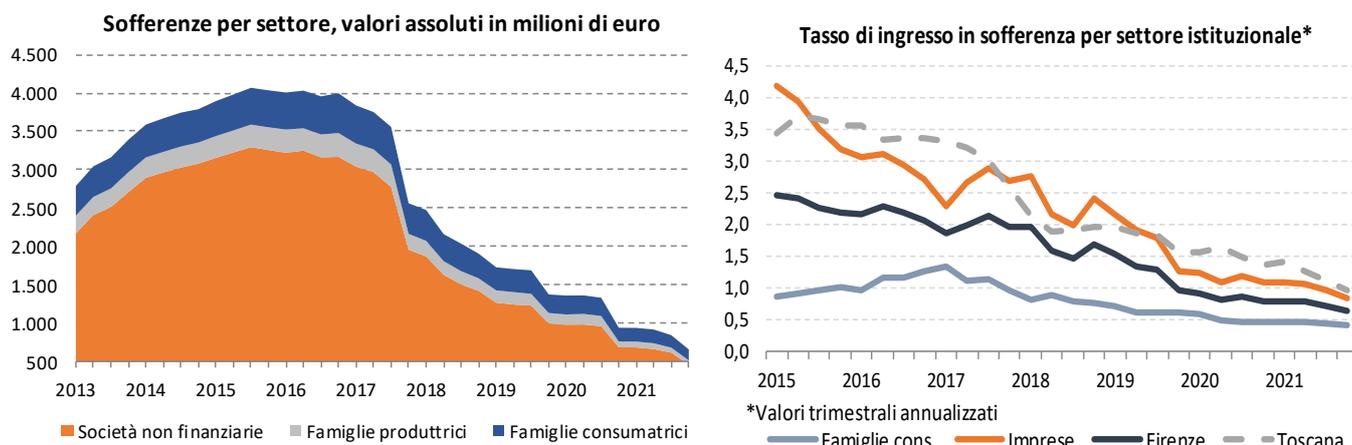
La variazione dei prestiti al lordo delle sofferenze e dei pronti contro termine nel trimestre conclusivo del 2021 evidenzia una crescita tendenziale pari al +5,1% facendo osservare un moderato miglioramento nei confronti del precedente trimestre (+4,7%) e anche rispetto allo stesso periodo del 2020 (+3,6%); la dinamica complessiva tende a risentire in prevalenza di un ampio incremento dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (+6,4%) rispetto ad una minor domanda di credito da parte delle imprese di piccole dimensioni, che appare in rallentamento (da +3,9% a +1,9%), come anche per le famiglie produttrici (da +4,9% a +3,1%). Per le imprese di dimensioni più grandi si rileva una miglior tenuta della dinamica rispetto al precedente trimestre (da +3,3% a +4%); le imprese medio-grandi si caratterizzano per un minor livello di indebitamento e prevalentemente a medio-lungo termine. Tali andamenti risentono di una domanda di finanziamenti da parte delle imprese, che si stabilizza su un buon ritmo di variazione, e che riguarda non solo le necessità dirette di rifinanziamento e di rinegoziazione del debito ma soprattutto gli investimenti fissi. Sull'attenuazione della dinamica creditizia del sistema imprenditoriale hanno influito il graduale miglioramento dei flussi monetari contestualmente al recupero congiunturale insieme all'effetto dell'aumento del risparmio nel periodo pandemico da parte delle imprese, che ha favorito una maggior accumulazione di liquidità disponibile.

Le politiche di offerta da parte delle banche sono risultate leggermente più distese per le imprese a fine anno, mentre si sono mantenute stabili per i mutui alle famiglie consumatrici; tuttavia per i prenditori più rischiosi si segnala un irrigidimento riguardante un aumento dei margini applicati. L'intonazione non molto positiva delle aspettative, considerando soprattutto l'inflazione e il contesto internazionale instabile, stanno orientando il sistema bancario comunque verso un irrigidimento delle condizioni.



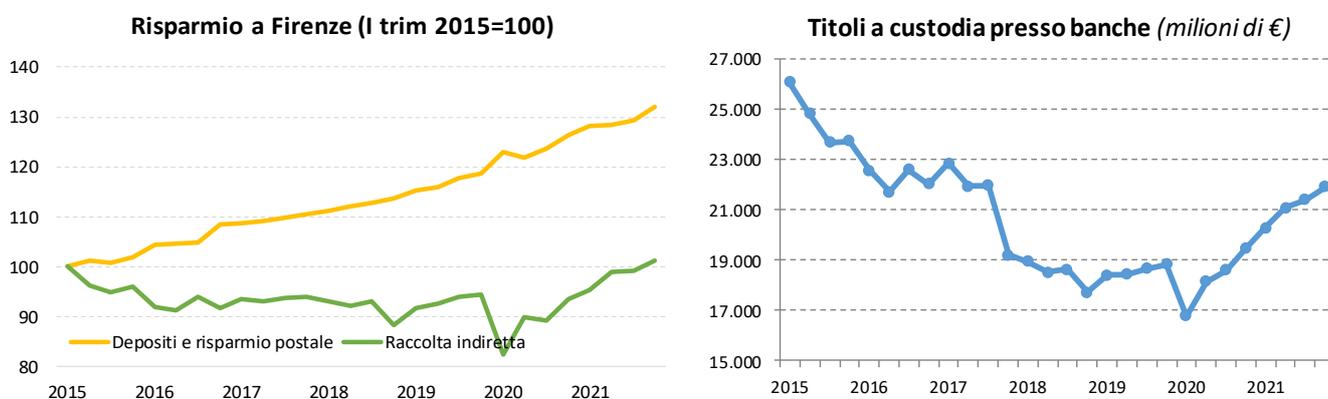
L'erogazione dei flussi creditizi per le famiglie produttrici prosegue nella tendenza alla decelerazione pur mantenendo una dinamica sostenuta (da +4,9% nel precedente trimestre a +3,1% in questo) mentre per le famiglie consumatrici la variazione tendenziale si è intensificata risultando in via di rafforzamento rispetto a quella del precedente trimestre (da +5,4% a +6,4%); il buon andamento dell'erogazione del credito alle famiglie è risultato alimentato soprattutto dal credito al consumo (+8,6%) insieme alla componente dei prestiti legati all'acquisto di abitazioni, con un buon incremento della componente dei nuovi contratti (+8% anche se in decelerazione rispetto al precedente trimestre) che pesano per il 92,3%, rispetto ad un'ampia contrazione delle surroghe (-64,4%) e ad un aumento notevole delle sostituzioni ma a partire da un peso percentuale piuttosto ridotto (0,8%). La riduzione delle surroghe dipende sia dalla diminuzione della dimensione del mercato di riferimento a seguito di un ampio ricorso alla surroga nei mesi precedenti e soprattutto a causa degli

aumenti degli indici IRS rilevati a partire da gennaio 2021 che rendono meno conveniente l'operazione. E' chiaramente atteso un probabile aumento degli spread per i prossimi mesi.



Il volume complessivo di sofferenze che ha riguardato l'economia fiorentina è arrivato ad uno dei valori più bassi degli ultimi 15 anni, arrivando a confermare un valore di poco superiore ai 600 milioni di euro al quarto trimestre 2021, apparendo in evidente ridimensionamento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-29,9%) e risultando diminuire in misura meno intensa anche nei confronti del precedente trimestre (-11,6% il dato destagionalizzato per le società non finanziarie e -7,4% per le famiglie consumatrici). Il tasso di sofferenza del credito continua a ridursi in tutte le forme tecniche, anche tramite la forte cautela caratterizzante gli operatori nei confronti della gestione dei crediti deteriorati. In tenuta il tasso di deterioramento del credito (1,3% come nel trimestre precedente; 1,7% per le imprese), indicatore che comprende anche stati di criticità meno gravi, ma che potrebbe avere un ruolo anticipatore su un eventuale rialzo delle sofferenze.

La dinamica della raccolta diretta da clientela residente da parte delle banche dopo essersi mantenuta costantemente sostenuta per tutto il 2020, con un certo irrobustimento nell'ultimo quarto, conferma un andamento ampiamente positivo anche nel corso di tutto il 2021 concludendo l'anno con un discreto aumento (+8,9% i depositi totali di cui +11,9% per i depositi in conto corrente le variazioni sui dodici mesi). Il proseguimento di una dinamica sostenuta per i depositi segnala una elevata preferenza per la liquidità, con un ammontare complessivo dei depositi in conto corrente che raggiunge i 27,3 miliardi di euro; di questi circa 16,9 sono detenuti da famiglie consumatrici, che evidenziano una variazione che assume un certo rilievo e in linea nei confronti del precedente trimestre (+7,1%).



9. Alcune osservazioni su cosa ci aspetta nel breve termine

È cambiato, quindi, lo scenario di base, tanto che il percorso di rientro a un clima di normalità nel post crisi epidemiologica è stato deviato dall'invasione dell'Ucraina ad opera della Russia, generando effetti pesanti, inasprando soprattutto alcuni fattori di rischio già emersi nella seconda parte del 2021: la crisi del mercato delle forniture di gas ha determinato i maggiori aumenti dei costi dell'energia, con un effetto notevole sui costi di produzione delle imprese soprattutto manifatturiere. Il funzionamento delle catene globali del valore è di nuovo messo a dura con rischi sull'approvvigionamento per alcuni prodotti.

Lo scenario è soggetto a continue revisioni e cambiamenti ben lungi dall'apparire stabili, rendendo maggiormente precaria l'elaborazione di previsioni economiche. Il mercato del lavoro ha mostrato un moderato recupero con un miglioramento della domanda di lavoro e un aumento dei posti vacanti e timori per la tenuta della produzione manifatturiera dopo un buon 2021. Le previsioni di breve termine excelsior mostrerebbero un mercato del lavoro locale che, sul lato domanda, sembrerebbe aver incorporato e digerito le aspettative negative legate al conflitto, presentando tutto sommato un andamento in corso di miglioramento.

È quindi aumentata l'incertezza di fondo, che tendeva a persistere nel postpandemia e si riducono, in generale, anche i progetti di investimento, visto che il deterioramento del quadro geopolitico, con la guerra nel continente europeo, rende complesso e difficoltoso riuscire a valutare adeguatamente le prospettive per le imprese.

Cosa vediamo come ricadute sull'economia locale? L'incertezza pesa sulla spesa per investimenti e per consumi; l'inflazione rischia di determinare una perdita di reddito reale per le famiglie con conseguente compressione della domanda. Il commercio internazionale sta rientrando, a partire dalla perdita di ragioni di scambio, con effetti sulle esportazioni locali. Risulteranno soprattutto in sofferenza le imprese manifatturiere (in particolare quelle a maggior intensità energetica) e sotto la pressione competitiva di paesi che hanno risentito di tensioni inferiori sui prezzi; di fatto il maggior costo della bolletta energetica sta drenando domanda interna ed estera.

Su tutto questo si posizionano le banche centrali, che cominciano ad irrigidire le strategie e le politiche per contrastare l'inflazione e riportare i prezzi su livelli più stabili e tollerabili; il problema è che non è necessario che lo facciano in modo coordinato e contemporaneo. Se la FED ha avuto bisogno di anticipare la stretta monetaria è perché oltreoceano c'erano altri presupposti rispetto a quello che sta accadendo in Europa, con la BCE che sta affilando le armi, ma da questo lato del mondo "avanzato" forse ancora non c'è bisogno di una stretta monetaria, anche perché i presupposti alla base dell'inflazione sono ben differenti. L'orientamento delle banche centrali, sta quindi portando i mercati (compresi i modelli previsivi) a scontare livelli più elevati dei tassi di interesse per i prossimi trimestri: occorrerà tenere sotto osservazione i tassi a lungo periodo, che sono quelli in grado di influenzare realmente le aspettative di breve termine; in Europa chiaramente prevale una sorta di "ossessione" per lo spread tra i tassi di interesse dei principali paesi rispetto a quelli tedeschi.

Ad oggi il rischio deterioramento delle prospettive di crescita, tali da degenerare in recessione è sicuramente aumentato e nei paesi avanzati, indipendentemente dagli effetti della guerra (che ormai sembrerebbe davvero essere incorporata nelle aspettative) tende tuttavia a distribuirsi in modo differenziato. La forte ondata di rincari, con accelerazione delle dinamiche inflazionistiche che aveva colpito la maggior parte delle economie nel corso dell'ultimo anno era risultata più forte nei paesi anglosassoni rispetto all'Area euro: dal periodo autunnale, dall'autunno scorso la crisi del mercato europeo del gas e l'immediata accelerazione dei prezzi dell'energia hanno determinato una impennata dei prezzi anche in Europa, a cui si è sommato l'effetto dei rincari dei prezzi delle materie prime alimentari

determinati dalla guerra in Ucraina. I vari istituti di analisi e previsione hanno rivisto le stime globali al ribasso di almeno 1 o 1,4 punti nell'arco di 6 mesi e potrebbe anche andar peggio; vi erano chiari segnali che l'inflazione non era temporanea già nell'autunno scorso, in particolare negli Stati Uniti dove il principale fattore scatenante (a differenza dell'Area euro) è stato il forte rimbalzo dei consumi statunitensi nel post-covid e quindi strettamente ancorata a fattori di domanda. In questo caso la politica della FED, anche se eccessivamente aggressiva a nostro parere (rischiando così di affossare ulteriormente la crescita), può sembrare appropriata. Inoltre i salari nominali hanno ripreso a crescere e buona parte dell'inflazione è spiegata anche da quella core (inflazione depurata da energia e alimentari freschi). Nell'Area euro il quadro è ben differente l'inflazione è fondamentalmente legata a fattori di offerta e soprattutto alla componente energetica con un'inflazione core che ha iniziato a risalire, ma che rimane ancora indietro rispetto alle dinamiche statunitensi: ciò significa che non può essere aggredita con modalità analoghe a quanto viene fatto negli Stati Uniti. Infine aleggia un rischio crollo attività finanziarie se consideriamo che, i prezzi delle attività statunitensi sono saliti a livelli record negli ultimi due anni, anche se gli investitori hanno invertito l'orientamento frenando l'esuberanza del mercato non appena si è avuta notizia della fine dello stimolo straordinario della FED: i prezzi delle attività dovrebbero quindi rallentare, ma se ciò non avvenisse in modo graduale, aumenterebbero le probabilità di recessione.

Sul fronte europeo l'aumento dello spread, l'inflazione, e l'eventuale rialzo dei tassi di interesse andrebbero a comprimere la domanda privata: per l'Italia un modo opportuno per compensare sarebbe rappresentato dall'accelerazione nel processo di investimenti e di riforme collegato al PNRR. Lo schema a cui rischiamo di andare incontro è quello classico: maggior persistenza dell'inflazione con perdita di competitività derivata, minore crescita e aumento del premio al rischio sui titoli di debito sovrano. Una questione critica sarà rappresentata dai rinnovi contrattuali se consideriamo che l'inflazione ha esercitato un impatto significativo sul potere d'acquisto delle retribuzioni: l'inflazione è aumentata in misura maggiore sui prodotti a maggior frequenza di acquisto per le famiglie nelle fasce di reddito più basse; a ciò si aggiunge la bassa elasticità al prezzo dei consumi legati al riscaldamento; la perdita del potere di acquisto porterà le famiglie a tagliare le voci di consumo non necessarie affossando così la domanda.

Per le imprese che già hanno di fronte l'aumento dei costi di produzione (soprattutto quelle manifatturiere), un ambiente macro altamente incerto, mercati esteri più volatili e il problema della difficoltà di reperimento di personale, si pone, quindi, una ulteriore problematica rappresentata dalla sostenibilità degli aumenti salariali che devono essere contrattati; non è detto che, soprattutto nei settori dove i costi sono aumentati in misura maggiore, un aumento significativo del costo del lavoro possa essere sostenuto da tutte le imprese. A quest'ultimo punto si correla il tema della competitività dell'industria: sarà importante osservare e confrontarsi con gli aumenti delle retribuzioni che si verificheranno nei prossimi mesi negli altri Paesi europei.



**Camera di Commercio
Firenze**
dal 1770 la casa delle imprese



CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

**Ufficio Studi e statistica
Piazza dei Giudici, 3**

Tel. 055.23.92.218 – 219

e-mail: statistica@fi.camcom.it